



Una luce che dirada le tenebre dello scarto

di Marcello Contu*

«**S**os profumos, sos cantos de veranu... sas menzus cosa do, a tie anzelu». Con queste parole si conclude «A Diosa», il più famoso canto della nostra terra. È l'inno di un giovane innamorato in partenza per la Grande guerra, il tentativo di esprimere il suo grande amore al suo angelo, la donna amata alla quale vuole regalare la miglior cosa, individuandola nei profumi e nei suoni della primavera. Ho pensato spesso a queste parole, durante il XXIII Convegno Nazionale Pastorale della Salute che la diocesi ha avuto l'onore di accogliere. Ho pensato perché purtroppo viviamo giorni di guerra. Ho pensato perché nei giorni del convegno, dopo le piogge iniziali, la primavera ci ha fatto dono dei suoi meravigliosi suoni e colori. Ho pensato per via del titolo del convegno: «Dall'odore al Profumo. Il senso ritrovato per un superamento dello scarto». Il convegno, appena concluso, teme una rapida archiviazione ed esige una responsabile valorizzazione. Esigenza che scaturisce dagli interventi dei numerosi e qualificati relatori, opportunamente sostenuti dall'attenzione e dalle domande dei convegnisti. Esigenza che scaturisce dalle sapienti meditazioni quotidiane e dalle celebrazioni eucaristiche presiedute dai Vescovi Giuseppe Baturi e Carlo Radaelli. Esigenza che scaturisce dalle

vivaci e incisive testimonianze della diocesi di Cagliari, brillante armonia di scienza, arte, fatica e fantasia. Un convegno ricco e, come tale, non esente dal rischio di dispersione. La consapevolezza del rischio ha favorito frequenti riferimenti a tre argomenti di grande attualità, sicuro interesse e vivace confronto: la pandemia Covid-19, il cammino sinodale 2021-2023, la guerra in Ucraina.

Pandemia Covid-19. Causa di tanto dolore, ancora oggi provoca tensione e smarrimento. Tra i partecipanti al convegno non pochi si sono dovuti personalmente e pesantemente scontrare con la pandemia, sperimentando dolorose situazioni anche di ricovero in terapia intensiva. Su tutti il Cardinale Gualtiero Bassetti che, intervenendo in video conferenza, ha offerto un prezioso contributo ai lavori del convegno.

Cammino Sinodale. Frequenti e opportuni i riferimenti al documento preparatorio. Grande interesse ha riscosso l'intervento, sempre a distanza, di Suor Nathalie Beccuart, prima donna a ricoprire il ruolo di sottosegretaria in un Sinodo dei Vescovi. Lo «stile del convegno» è stato degna espressione di una Chiesa Sinodale, alla ricerca della comunione, per una costruttiva partecipazione, a garanzia dell'efficacia della missione.

Guerra in Ucraina. Un dramma del pre-

sente, al quale vorremmo tanto poter garantire l'immediata assenza di futuro. La testimonianza, inevitabilmente a distanza, di Sua Beatitudine Sviatolav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kiev, seguita da breve ma non certo formale dialogo con i Vescovi presenti e con don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale, ha costituito la più degna conclusione del convegno. Il racconto di un dramma per il quale è difficile trovare un aggettivo adeguato. La testimonianza di una Fede autentica e coraggiosa, meritevole di umile accoglienza.

Siamo ormai nel post convegno, la città e la diocesi di Bari, già muovono i primi passi in preparazione al Convegno 2023, che concluderà il progetto convegnistico quinquennale, con riferimento ai cinque sensi. Vorrei concludere facendo mie, ancora una volta, le parole del canto «A Diosa». Non ritengo azzardata l'immagine de «su sole relughente ch'ispuntat su manzanu in oriente.»

Il convegno è stato innegabilmente un segno luminoso, espressione della sempre vincente e intramontabile luce del Cristo Risorto. Diamo valore a questa luce che, diradando le tenebre dello scarto, favorisce la diffusione del Profumo delle Beatitudini nel mondo intero.

*Direttore Ufficio dioc. Pastorale Salute
©Riproduzione riservata

In evidenza

2

L'Arcivescovo di Kiev

Ospite del Convegno nazionale di Pastorale della Salute ha raccontato il dramma e la grande fede del popolo ucraino



Territori

3

Carmelitane Scalze: da 25 anni a Quartu

Il 25 maggio del 1997 a Terramala l'inaugurazione del Monastero, da mezzo secolo luogo di preghiera



Territori

4

La devozione torna per le vie dei paesi

A San Giovanni Evangelista di Quartu e a Orroli, dopo due anni, ritornano le processioni per le strade



Chiesa sarda

10

Gilberto Marras alla Pastorale del lavoro

Il Direttore di Concooperative scelto per guidare l'Ufficio regionale, dopo le dimissioni di Franco Manca



Regione

13

Il rilancio delle zone interne

Un milione di euro dal Gruppo di azione locale «Sole, Grano, Terra» per valorizzare Sarrabus, Gerrei, Trexenta e Campidano di Cagliari



Neanche da morti si può avere pace

Se anche monsignor Pierbattista Pizzaballa, patriarca cattolico di Gerusalemme, da sempre impegnato nella Custodia di Terra Santa, ha tuonato contro le violenze verificatesi al funerale della giornalista di Al Jazeera, Shirin Nasri Abu Aqla (palestinese di fede cristiana), uccisa mentre svolgeva il suo lavoro di reporter a Jenin, nel nord della Cisgiordania, significa che in Israele la tensione è davvero alta.

Per monsignor Pizzaballa «le ragioni di sicurezza non possono giustificare le cariche che offendono la sensibilità della comunità cristiana e non solo». Le immagini che hanno fatto il giro del mondo mostrano gli agenti colpire con i bastoni la folla davanti alla clinica San Giuseppe nella parte araba, senza risparmiare gli uomini che stavano trasportando il feretro, uno di loro è scivolato, rischiando di far cascare la bara a terra.

Il consueto balletto di accuse tra ebrei e palestinesi su chi abbia realmente ucciso la giornalista non soppesce la tensione, né tanto meno serve a ricordare chi da decenni raccontava con competenza e professionalità un conflitto le cui ragioni vanno ricercate oltre i confini della Terra Santa.





IL CONVEGNO A CAGLIARI; IN ALTO DON MASSIMO ANGELELLI E GIANNI CERVELLERA

Un utile confronto sul mondo della Salute

Don Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale, e Gianni Cervellera, presidente del Comitato scientifico tracciano un bilancio

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Un bilancio più che positivo. È quello che traccia l'Ufficio di Pastorale della Salute della Cei, dopo i giorni di convegno a Cagliari. «Ogni cosa che abbiamo pensato - dice il direttore don Massimo Angelelli - si è realizzata, prima tra tutte la voglia di stare insieme: dopo tre

anni i convegnisti hanno avuto la possibilità di vivere i giorni in presenza. Siamo una rete nazionale, per cui è sempre importante ritrovarsi: abbiamo tanti sistemi di comunicazione ma è fondamentale stare assieme. Le persone che abbiamo chiamato come relatori ci hanno confermato l'importanza di affrontare certi temi assieme: le relazioni di alto profilo hanno offerto spunti per la cui assimilazione avremmo necessità di un intero anno».

Quanto poi alla scelta della Sardegna e di Cagliari per don Massimo è stata positiva. «Abbiamo recuperato - evidenzia il direttore - anche la cosa di cui avevamo un po' timore: le condizioni meteo,

che sono state favorevoli. Il sole e il bel tempo ci hanno restituito ciò di cui dovevamo parlare, odori e profumi, e siamo stati stimolati da tante cose che abbiamo sentito in questi giorni. Non ultima l'accoglienza che la diocesi ci ha riservato in Seminario per una serata di testimonianze e di convivialità».

Per Gianni Cervellera, che del Convegno nazionale è stato il coordinatore scientifico, la tappa di Cagliari resta importante. «È andata oltre le aspettative - dice - da qualche anno abbiamo improntato i convegni con una modalità che prevede tempi delle relazioni ridotti ma più incisivi, costringendo forse i relatori a dire le cose in

meno tempo. D'altronde siamo abituati ad una comunicazione sempre più veloce, e pensare ad una conferenza che duri un'ora è già troppo. Le relazioni più brevi e maggiormente incisive hanno dato effetti significativi: alcuni ci hanno sorpresi come quella della giornalista Giovanna Botteri, che ha mostrato non il suo essere giornalista ma la sua persona. Abbiamo sentito dire da lei, estranea al mondo della Pastorale della Salute, cosa sia possibile fare. Una bella testimonianza laica». «Questo significa - prosegue Cervellera - ascoltare ciò che gli altri hanno da dirci e a volte ci aiuta a raddrizzare il cammino che stiamo seguendo. Tra le relazioni significative quelle che ci hanno aiutato a porre in evidenza il tema del superamento dello scarto: perché spesso è una condizione che noi stessi possiamo generare, quella di escludere qualcuno, ad esempio quando non si prendono nella dovuta attenzione le persone emarginate. I dati forniti nel convegno indicano 7 milioni di persone che non riescono ad accedere al sistema sanitario: significa che è necessario fare qualcosa di più, rispetto a quanto oggi viene fatto. Resta fondamentale però per la Pastorale della salute quell'accompagnamento umano e spirituale che è più che mai indispensabile».

La via tracciata a Cagliari proseguirà il prossimo anno a Bari, dove si svolgerà il XXIV Convegno nazionale. «Il tema scelto - riprende don Massimo Angelelli - concluderà il percorso dei cinque sensi, con l'udito: "Ho udito il suo lamento. In ascolto dei sofferenti", a Bari da l'8 a l'11 maggio 2023».

©Riproduzione riservata

DA KIEV IL RACCONTO DI CHI GUIDA LA COMUNITÀ GRECO-CATTOLICA UCRAINA

L'Arcivescovo Ševčuk: «Grazie alla Chiesa italiana»

Una testimonianza di fede e di gratitudine. Sua Beatitudine Svjatoslav Ševčuk, arcivescovo maggiore di Kiev, della Chiesa greco cattolica ucraina ha raccontato in video collegamento quello che accade nella sua città.

«Mai avrei pensato - ha detto - di dover assistere a ciò che in queste lunghe settimane di guerra ho vissuto: dall'inizio del conflitto abbiamo assistito a violenze di ogni

tipo. Sono stati uccisi innocenti, e ogni giorno nella mia Cattedrale arrivano centinaia di persone che chiedono qualcosa, visto che non c'è più nulla: i negozi sono chiusi e i mezzi di trasporto delle merci non circolano».

Nella parole del presule, che fino a poco tempo fa era a Buenos Aires, la rabbia per una condizione che non può essere giustificata, ma anche una grande fede, che spinge ad essere di supporto alla gente.

«Cerchiamo di venire incontro alle esigenze della nostra gente - dice - ma quando mi sposto per andare a trovare le persone vedo distruzione in ogni luogo. Nei giorni scorsi sono stato in una città vicino Kiev: era rasa al suolo, i soldati ci hanno detto che tanti di loro erano stati uccisi, almeno 200, ma che non sapevano quanti civili erano sotto le macerie di un intero quartiere raso la suolo. I soccorritori ci hanno detto che non avevano avuto la possibilità di salvarli». Un grande dolore per l'Arcivescovo che non trattiene le lacrime. Poi un episodio che testimonia, se mai ce ne fosse bisogno, la crudeltà della guerra.

«Mi è stato detto - racconta ancora il presule - che una famiglia con due figli adolescenti e una madre sono stati feriti dai missili russi caduti nella stazione mentre cercavano di fuggire. Ora madre e figlia prive delle gambe sono in un ospedale nei pressi di Leopoli, in attesa di un trasferimento verso gli Stati Uniti per un intervento di protes, sono as-

sistite dal figlio di soli 11 anni». Una delle tantissime storie di dolore che segnano migliaia di persone in fuga dall'Ucraina: già 5 milioni hanno lasciato il Paese e molti sono approdati in Europa. «Nonostante il dolore e le difficoltà continuiamo a pregare - esorta l'Arcivescovo maggiore - insieme a voi. Devo dire un grande grazie per quanto la Chiesa italiana ha fatto: avete fatto e state facendo tanto per noi, e di questo vi dico un grande grazie. Vi sentiamo vicini: so che state portando avanti tante accoglienze e ci state sostenendo in molti modi. Vorrei dire di cuore "Grazie alla Chiesa italiana" per tutto quello che fa».

Infine un richiamo a come la Chiesa ucraina sia a fianco della gente. «I combattimenti più duri - conclude - sono nel Sud e nell'Est dell'Ucraina, sulle rive del Mar Nero: lì sacerdoti e vescovi restano vicino alle persone, non sono fuggiti ma si spendono per gli altri».

R. C.

©Riproduzione riservata



SUA BEATITUDINE SVJATOSLAV ŠEVČUK

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, C. Picciau,
D. Loi, L. Lai, M.C. Serrì

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Giovanni Ligas, Roberto Piredda,
Marcello Contu, Diego Zanda,
Andrea Pala, Tonio Marongiu,
Maria Chiara Cugusi, Matteo Cabras,
Andrea Pelgrefi, Marco Scano,
Elena Lao, Alberto Macis,
Margherita Catta, Mario Girau,
Giampaolo Atzeni,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Oliviero Ferro

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 523844
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 17 maggio 2022
alle Poste il 18 maggio 2022

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

IL 25 MAGGIO 1997 VENIVA INAUGURATO IL MONASTERO DI QUARTU

La presenza orante delle Carmelitane Scalze

«Nel XXV anniversario dell'inaugurazione di questo nostro amato Monastero in terra cagliaritano, dal nostro cuore sgorga la gratitudine più commossa per quanto Dio ha operato e realizzato, anche attraverso la partecipazione di tante persone che hanno collaborato a compiere l'opera del Signore, sia materialmente che spiritualmente».

Così scrivono le Carmelitane Scalze del Monastero «Nazareth del Verbo Incarnato» di Quartu Sant'Elena, nell'approssimarsi del XXV di fondazione del complesso che sorge sulle colline di Terramala.

Era infatti il 25 maggio del 1997 quando finalmente veniva inaugurato il tanto atteso Monastero, che in un quarto di secolo è diventato riferimento per tanti ma soprattutto luogo dove «la preghiera è fondamento», come scriveva Santa Teresa.

Il primo desiderio di Fondazione delle Carmelitane Scalze in diocesi risale ai primi anni Cinquanta del secolo scorso, quando diverse vocazioni sarde hanno dovuto lasciare l'Isola, per poter rispondere alla propria chiamata monastica carmelitana, accolte nel nascente Carmelo di Loreto. Il proposito è cresciuto nel cuore e nei progetti della Comunità carmelitana lorentana.

Diversi decenni dopo, altre due monache Carmelitane sarde, residenti in altro Monastero, si unirono alla Comunità di Loreto, spinte dal medesimo desiderio e con la speranza di poter realizzare insieme con loro questo progetto.

Alla fine degli anni '80, la Provvidenza diede tanti segni di come fosse arrivato il momento di realizzare l'opera, con una famiglia cagliaritano che donò il terreno per la costruzione del Monastero, un benefattore di Novara si rese disponibile al finanziamento dell'o-

pera muraria, un ingegnere quartese si mise a disposizione per la progettazione dell'edificio, l'allora Arcivescovo di Cagliari accolse con esultanza il dono di avere un Carmelo femminile nella sua Chiesa diocesana, il Comune di Quartu Sant'Elena approvò la deroga per la costruzione e i fratelli di due monache, pensionati, diedero la loro disponibilità a seguire i lavori e le pratiche necessarie.

La rete operativa, formata da tante persone, portò alla posa della prima pietra il 1 maggio 1994, con una cerimonia solenne presieduta dall'arcivescovo di Cagliari, Ottorino Pietro Alberti, il quale, tre anni dopo il 25 maggio, nella solennità della Santissima Trinità, presiedette la solenne di inaugurazione. Dal Carmelo di Loreto furono scelte le Sorelle sarde che avrebbero dato inizio alla nuova Comunità: Suor Maria Teresa di Gesù, Suor Maria Angela del Volto Santo, Suor Elisabetta della Croce, Suor Geltrude



L'INAUGURAZIONE DEL MONASTERO

dello Spirito Santo, Suor Maria Pia di Gesù Crocifisso, Suor Anna Maria della Sacra Famiglia. La costruzione della chiesa annessa al Monastero fu poi ultimata e solennemente consacrata il 29 giugno 2001, nella solennità dei Santi Pietro e Paolo.

«Nel corso degli anni - scrivono ancora le Monache - la Comunità ha sperimentato la benedizione di Dio, accogliendo nuove vocazioni e anche accompagnando alcune Sorelle fino alla Casa del Padre. La Provvidenza si è sempre manifestata in modo veramente commovente, suscitando tante persone buone e generose, che ci hanno fatto dono della loro premurosa ca-

rità, per soccorrere le nostre necessità da tutti i punti di vista».

La comunità ha di recente visto il ritorno alla Casa del Padre della Madre fondatrice, Teresa Margherita del Cuore di Gesù, «alla quale - scrivono ancora - va il nostro ringraziamento più commosso, che ha accolto e formato ciascuna di noi e, con le sue grandi doti umane e spirituali, ha saputo armonizzare tutte le persone, cose e situazioni, per amore e per il bene del Monastero e della Comunità, sapendo creare una splendida realtà divenuta riferimento per la Chiesa di Cagliari, per i sacerdoti e per tanti amici».

R. C.

©Riproduzione riservata

L'affetto di quattro Pastori della Chiesa di Cagliari



UN GRUPPO DI MONACHE

La nascita del Monastero a Quartu è sempre stata caldeggiata dagli Arcivescovi che nel corso degli anni si erano susseguiti fin al momento della inaugurazione.

Monsignor Ottorino Pietro Alberti scriveva nel dicembre 1992: «Dal

profondo del cuore rendo grazie a Dio perché dà a me, Vescovo della Santa Chiesa che è in Cagliari, il "privilegio-dono" - davvero incomparabile! - di essere strumento di una meraviglia che vuole attuare nella Chiesa affidata alle mie cure pastorali: la fondazione di un

monastero di Carmelitane Scalze, figlie di Santa Teresa di Gesù».

Anche il successore, l'arcivescovo Giuseppe Mani, in una lettera si rivolgeva così alle monache: «Il Vostro Carmelo è uno dei più bei ricordi che porto con me dalla mia esperienza di Cagliari. Indimenticabile la festa della Santa Madre del 2011. Avevo saputo di avere un carcinoma al colon ed avevano pure diagnosticato metastasi ai polmoni. Quella mattina venni a celebrare da Voi e all'omelia commentai "Nulla ti turbi, nulla ti tormenti...". Le monache capirono che c'era qualcosa dietro le mie parole». «Finita la Messa - scrive ancora Mani - entrai in Clausura e passando a salutare singolarmente le monache sussurravo a ciascuna di fare una novena a San Giuseppe per una mia intenzione.

La Madre prontamente disse che la sera stessa avrebbero cominciato la novena e che stessi tranquillo. Entrai in ospedale, mi operarono ma, dopo l'esame istologico, quello che era risultato nell'esame precedente un carcinoma, era semplicemente un lipoma al colon. Un miracolo? Non lo so».

Monsignor Arrigo Miglio dal canto suo scrisse alle Monache nell'ottobre del 2012: «Ho ricevuto la notizia dell'elezione a Madre di Suor Teresa Margherita. Nel benedirVi, invoco sulla Vostra Comunità e sul Vostro prezioso operato un'abbondanza di Grazia, affidandoVi tutte e ciascuna all'amore materno di Maria. Colgo l'occasione per rinnovare a Voi il mio affetto paterno ed assicurare la mia preghiera».

Anche monsignor Giuseppe Baturi, appena avuta la notizia dell'e-

lezione ad Arcivescovo di Cagliari scrisse alle Carmelitane: «Quando sono stato ordinato presbitero, nel gennaio del 1993, ho scelto come ricordo un versetto del salmo 51: "Mi abbandono alla fedeltà di Dio, ora e sempre". La nostra forza è un abbandono, una fiducia senza residui nella misericordia di Dio». «Oggi Dio - prosegue il testo - mi chiama a prendermi cura come Vescovo del Suo popolo nella Diocesi di Cagliari. Ho detto il mio povero sì nella certezza di un amore che non verrà mai meno. La vostra preghiera per me e per la Diocesi appartiene a questa fedeltà misericordiosa del Signore».

Un rapporto costante dunque tra le Monache ed i pastori della Chiesa cagliaritano: un dono per tutti.

R. C.

©Riproduzione riservata

Istantanee dal Monastero «Nazareth del Verbo Incarnato»



IL TEMA AL CENTRO DEL CONVEGNO SVOLTOSI A ORTACESUS

La cultura agricola nell'Isola e il culto di sant'Isidoro

Dopo Elmas e Selargius, sabato scorso si è tenuto, al Museo del Grano di Ortacesus, il terzo evento degli incontri culturali «sul territorio», proposti dall'Ufficio per la Pastorale dell'Università e della Cultura, sul tema «La cultura agricola in Sardegna e il culto di sant'Isidoro».

Questo tipo di incontri, «decentrati» da Cagliari e proposti nelle diverse realtà della diocesi, hanno il compito riflettere su alcune tematiche culturali vicine alle tradizioni dei nostri paesi, valorizzando ed esplicitando la ricchezza della cultura già presente, ma di cui spesso non si è consapevoli.

Relatori del convegno la professoressa Nicoletta Bazzano, docente di Storia moderna all'Università degli Studi di Cagliari

e monsignor Alberto Pala, canonico parroco della Cattedrale. Il primo intervento ha posto in luce l'importanza dell'agricoltura in Sardegna, come anche testimonia l'immagine contenuta nel dizionario allegorico del Ripa, in cui la nostra regione veniva raffigurata come una donna che tiene in mano un mazzo di grano.

Il contesto agricolo della Sardegna feudale è stato l'humus per la fioritura del culto di sant'Isidoro perché il Santo si poneva come «specchio» per gli agricoltori sardi, i quali potevano vedere in lui una speranza per le loro condizioni di lavoro.

La vita dell'agricoltore, infatti, ben lontana dagli stereotipi bucolici con cui si è soliti pensare al mondo contadino, era connotata da fatica, frustrazioni e povertà, in una Sardegna fortemente spo-

polata (non superava i 350.000 abitanti) e non avvezza a novità commerciali, imprenditoriali e tecnologiche.

Il secondo intervento ha invece posto l'accento sul culto di Sant'Isidoro, che si propone in questo contesto come fratello e intercessore del popolo contadino sardo.

Il culto arriva tardi in Sardegna, negli anni Ottanta del Seicento, ben 60 anni dopo la sua canonizzazione. Da allora, però, la sua figura diventa una delle più amate dalla devozione sarda, che per l'affetto verso il Santo spagnolo farà perfino intagliare i simulacri dalle botteghe sarde, piuttosto che commissionarle a Napoli, come era uso fare all'epoca.

Dopo i saluti dell'arcivescovo, Giuseppe Baturi, e della sindaca, Maria Carmela Lecca, a conclu-



IL SALUTO DELL'ARCIVESCOVO (FOTO L. LAI)

sione dell'incontro, accompagnati dal suono delle Launeddas, c'è stato un momento di condivisione organizzato dall'amministrazione comunale con la popolazione, accorsa numerosissima per l'occasione, con un rinfresco a base di pane e prodotti tipici. Un grande lavoro è stato fatto in termini logistici dal vice-cancel-

liere arcivescovile, don Cristiano Piseddu, originario di Ortacesus, che è stato un preziosissimo mediatore tra l'Ufficio e l'Amministrazione.

Don Diego Zanda
Direttore dell'Ufficio
di Pastorale Universitaria
e della Cultura

©Riproduzione riservata

San Giovanni Evangelista attraversa Quartu



LA PROCESSIONE A QUARTU (FOTO C. PICCIAU)

Dopo due di silenzio a causa della pandemia, sono ripresi i festeggiamenti in onore del patrono della comunità di San Giovanni Evangelista

di Quartu Sant'Elena, organizzati dal Comitato per i festeggiamenti patronali, presieduto dall'obriero in carica, Roberto Balistreri.

I festeggiamenti si sono volti ancora sottotono, nel rispetto delle normative anti-contagio, ma hanno comunque voluto dare un segnale di positiva ripresa. Nei giorni 11, 12 e 13 si è svolto il triduo in onore del Santo predicato dal parroco, don Gianfranco Falchi.

Sabato 14 è stata celebrata la Messa presieduta dal Canonico monsignor Franco Porchedda, parroco della parrocchia gemellata di San Giovanni Evangelista di Oristano.

Al termine della Messa si è snodata per le vie del quartiere la processione con il simulacro del Santo, opera del maestro Pulli, che al termine della processione è stato posizionato

nella chiesa superiore, dove, finalmente, si stanno svolgendo le celebrazioni.

Alla processione hanno partecipato le congregazioni e associazioni, con i rispettivi stendardi, delle parrocchie cittadine e una rappresentanza dei Cavalieri del Santo Sepolcro.

Domenica 15 è stata celebrata la Messa, solenne presieduta da padre Gianluca Busonera.

Lunedì 16 una Messa in onore dei soci defunti del Comitato Stabile per i festeggiamenti patronali e parrocchiani di San Giovanni Evangelista.

Le celebrazioni sono state animate del Gruppo di Animazione parrocchiale.

A contorno si sono svolte alcune

manifestazioni civili.

Venerdì 13 una rappresentazione della Commedia dialettale in lingua sarda campidanese, presentata dalla compagnia teatrale amatoriale «Sacro Cuore» di Quartu Sant'Elena.

Domenica la Gara poetica «Versada Campidanese», inoltre si è svolto un concorso artistico di arte condivisa collettiva contemporanea sul tema «L'Apocalisse» di pittura, scultura, fotografia e poesia Mostra espositiva ed estemporanea 14 - 15 Maggio. Con momenti musicali e di lettura poetica emozionale teatrale con gli amici della «Teatroteca la Porta Illuminata».

Tonio Marongiu

©Riproduzione riservata

Si rinnova ad Orroli la grande festa di San Nicola



Si rinnovano sabato e domenica a Orroli i festeggiamenti per san Nicola di Bari nell'antico e omonimo rione.

Dopo due anni di emergenza pandemica, e di relative norme stringenti per il contrasto della diffusione del coronavirus, finalmente i riti religiosi per il Santo vescovo rivivono secondo le antiche consuetudini.

La processione del simulacro, prevista sabato per le vie del rione, preceduta dalla Messa nell'antica chiesa, vede dunque il ritorno dei fedeli devoti a san Nicola.

«La comunità sente il bisogno di riprendere a vivere i festeggiamenti più sentiti dal punto di vista popolare e religioso - afferma il parroco di Orroli, don Sergio Pisano - e siamo davvero molto felici di poter solennizzare san Nicola, nonostante i tempi ristretti che abbiamo avuto per vivere al meglio la festa. Solo ad aprile, infatti, abbiamo appreso che sarebbe stato possibile rivivere in pienezza le nostre tradizioni religiose, dopo la cessazione di gran parte delle restrizioni fino a quel momento in vigore. Si è dunque costituito il Comitato dei festeg-

giamenti sia religiosi sia civili, che anima il rione di San Nicola. La chiesa, tra l'altro, sorge proprio sui basamenti dell'antico sito nuragico».

Domenica i festeggiamenti si concludono con la processione del simulacro per le vie di Orroli, animata, come da ampia e consolidata tradizione, da alcuni gruppi folk, dai trattori addobbati a festa e dall'immane suono delle launeddas. Al rientro nella chiesa di san Nicola è prevista invece la Messa solenne. «Questo momento di festa - evidenzia don Pisano - rappresenta davvero una ripartenza per l'intero paese. In concomitanza si rinnova infatti l'appuntamento con "Pratzas Apertas" per tutto il borgo antico, riproponendo dunque tutti quei mestieri, un tempo in uso in ciascuna comunità, che sono davvero patrimonio inestimabile della nostra tradizione pastorale». Dopo la festa di San Nicola di Bari, Orroli si prepara a rivivere i festeggiamenti per santa Caterina d'Alessandria nell'antica chiesa campestre.

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

SI È CONCLUSO AD ARBOREA IL XVII TLC MUSICALE

Un corso di singole note che si sono incontrate

Dopo tanti ostacoli, il XVII TLC musicale ha finalmente visto la luce.

È stato definito il corso della ripartenza. Ci piace però pensare che sia stato il corso dell'attesa e della luce: siamo stati semi nel solco e poi grano del Signore risorto.

Dopo tre anni, si è finalmente respirata l'aria del TLC e la fatica e il sacrificio di questo periodo buio hanno avuto un senso. «Eravamo singole note», testimonia Irene, membro dell'equipe, «che si sono incontrate e hanno percorso un difficile e lungo pentagramma. Abbiamo vissuto pause e silenzi e dissonanze... e poi abbiamo cominciato a generare una bellissima melodia, accompagnati dalla guida di Michele, il nostro coordinatore, di don Diego, il nostro direttore spirituale, e di Massimo

Versaci, strepitoso direttore musicale, artista, motivatore gentile, saggio e profondo. Il grazie più grande però va al Maestro e Direttore della bellezza: il Signore». Non è stato sempre semplice affidarsi, spesso ci si è sentiti smarriti. Ma la luce vera, quella di Dio, ha sempre illuminato la nostra strada. «Grazie Signore», scrive Giancarlo, uno dei corsisti, «per aver toccato le nostre vite. Tu arrivi oltre le nostre fragilità, oltre i nostri "attacchi" presi in ritardo, oltre la nostra paura di amare. Grazie per aver trasformato il nostro lamento in eterna danza!». Maurizio, dopo aver ringraziato il Signore, l'equipe e i compagni di viaggio, focalizza l'attenzione sulla necessità di riportare la testimonianza dell'esperienza appena vissuta nelle nostre comunità, con la gioia che solo il Si-

gnore può donarci. Questo lungo percorso ha avuto il culmine nella celebrazione di domenica scorsa, presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, nella parrocchia di San Paolo, a Cagliari.

Il viaggio, però, continua: è tempo di continuare a camminare. Ci sono stati affidati tanti giovani provenienti da tante comunità differenti che, dopo anni di chiusure e limitazioni, si sono finalmente aperti alla gioia della condivisione e dell'Amore di Dio. In qualità di equipe, ci teniamo a ringraziare tutti i corsisti che hanno deciso di vivere questa esperienza di formazione, fede e vita. Ringraziamo i vari sacerdoti che ci hanno aiutato a meditare sulla presenza di Cristo nella nostra vita. Ringraziamo Massimo Versaci, che ha accolto con gioia ed entusiasmo la nostra proposta



I PARTECIPANTI AL TLC MUSICALE

e ha camminato con noi. Ringraziamo chiunque abbia pregato per noi e per la riuscita di questo corso.

E infine, ringraziamo il Signore, che continua a chiamarci e a ri-

cordare che la missione su questa terra non può che essere quella di amare ed essere amati, nella sua luce.

L'equipe del XVII TLC musicale

©Riproduzione riservata

L'icona di Cavagnino in dono a Sant'Eusebio



GIUSEPPE CAVAGNINO E DON DAVIDE MELONI

In tutto il mondo è sempre vivo l'amore per Maria, Madre di Dio e Madre nostra, amore che si manifesta soprattutto con il culto nei numerosi santuari mariani sparsi su tutta la terra e, per quanto riguarda il periodo

dell'anno, nel mese di maggio e nel mese di dicembre. Gli atti di pietà popolare e le forme tradizionali di preghiera arricchiti di verità, tradizione e posti al servizio della diffusione del Vangelo e dell'accrescimento della vita

cristiana non possono che essere una grande luce anche per la nostra diocesi.

Domenica scorsa nella parrocchia di Sant'Eusebio è stata benedetta la nuova icona della «Madonna della Bellezza» donata dal pittore, originario della parrocchia, Giuseppe Cavagnino: «Parlando con Don Davide - dice il pittore - ho cercato di ottenere l'immagine migliore dal punto di vista teologico e devozionale. Quest'immagine, a me molto cara, ritrae Maria con in braccio il bambino, guancia a guancia. La bellezza sta proprio in quell'atto di Gesù che accarezza la Madre sotto il mento».

L'icona che sarà sempre esposta alla venerazione è realizzata con una particolare tecnica. «Prima di iniziare il lavoro - continua

Cavagnino - recito sempre la preghiera dell'iconografo. Tendo a utilizzare i colori caldi, perché per natura l'uomo ha bisogno delle belle giornate. Quando don Davide ha poi espresso il desiderio di poter far entrare l'immagine nelle case delle famiglie, ho pensato di realizzare l'icona su tela e legno, proprio per facilitarne il trasporto».

Nella parrocchia di Sant'Eusebio il culto mariano è sempre molto vivo e sentito come ha sottolineato il parroco: «Sappiamo quanto Sant'Eusebio abbia sempre manifestato il suo amore per Maria. Basti pensare al santuario della Madonna di Oropa, a quello della Madonna di Crea e alla nostra Cattedrale, dove sono custoditi tre simulacri di Maria portati

proprio dal Vescovo cagliaritano di Vercelli e, proprio percorrendo questa scia, ho anche voluto che il volto di Maria fosse più scuro».

Gli appuntamenti mariani però nella parrocchia di Sant'Eusebio non sono finiti e, nell'anno in cui ricorre il cinquantesimo di consacrazione della chiesa e dell'altare, si concluderanno il 31 maggio con una serata in condivisione con il Pontificio Seminario regionale sardo: dopo i Vespri celebrati in parrocchia, continuerà con la processione che, partendo dalla chiesa si snoderà per le vie del quartiere e terminerà nella cappella del Seminario, dove si celebrerà la Messa, aperta al quartiere, a conclusione del mese mariano.

Andrea Pelgreffi

©Riproduzione riservata

LORENZO VACCA TRA I CANDIDATI AL MINISTERO DEL LETTORATO

Sabato alle 11, nella Cappella del Pontificio Seminario regionale sardo, è in programma la celebrazione eucaristica, presieduta da monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero Bosa, nel corso della quale verrà conferito ai ministri del Lettorato ad otto seminaristi e quello dell'Accolito ad uno dei chierici in formazione. Tra i candidati al Lettorato anche Lorenzo Vacca, della parrocchia Nostra Signora delle Grazie di Sanluri. L'appuntamento sarà trasmesso sul canale Youtube del Seminario.



NELLA PARROCCHIA DEI MISSIONARI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA

La Messa di prima comunione a Sant'Elia

Dall'ottobre del 2021 i Missionari Oblati Immacolata di Maria guidano la comunità di Sant'Elia a Cagliari.

Domenica scorsa la parrocchia ha vissuto un prezioso appuntamento: la Messa di prima comunione per i bambini, un segno di rinascita dopo le restrizioni degli ultimi due anni.

Per i religiosi un'ulteriore possibilità di conoscere meglio i bambini durante la preparazione e le famiglie con le quali è stato vissuto il cammino di preparazione. Fondamentale il ruolo delle catechiste che hanno accompagnato i mesi di formazione dei bambini. La celebrazione eucaristica è stata seguita e partecipata con grande fede da tutti: adulti e bambini hanno condiviso insieme la gioia della prima eucaristia, segno della partecipazione alla vita comunitaria.

I. P.

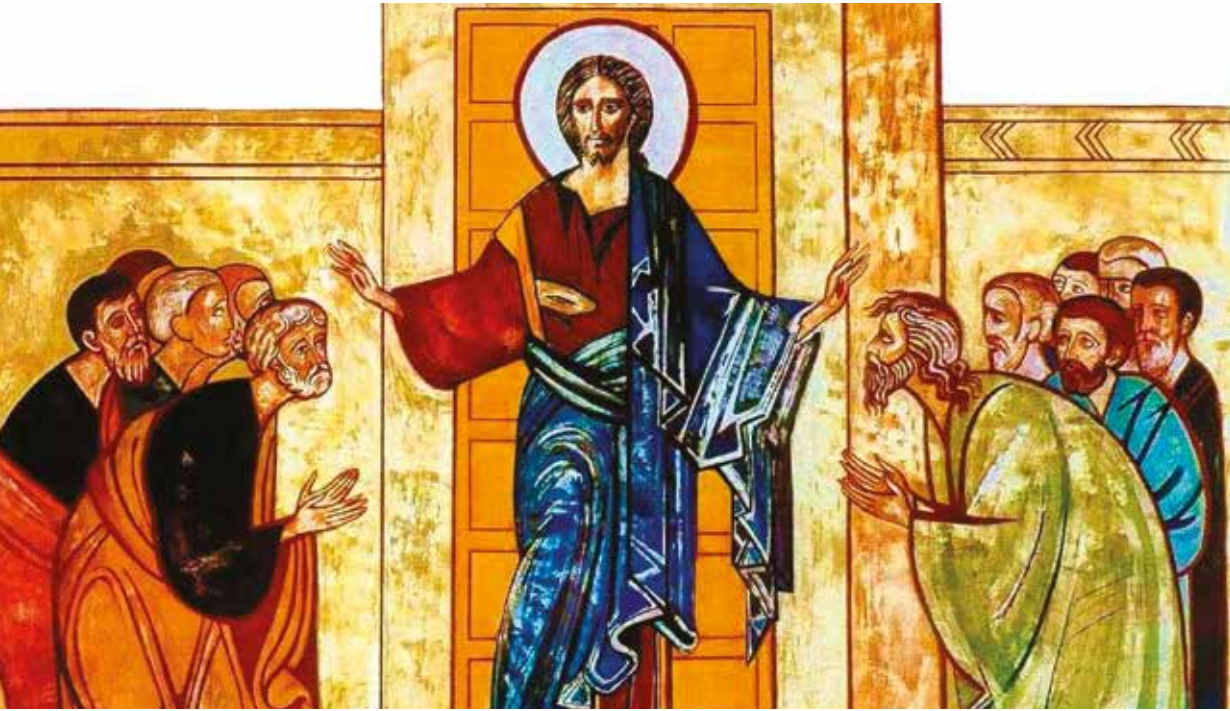
©Riproduzione riservata



LA FOTO DI GRUPPO

Non sia turbato il vostro cuore vado e tornerò da voi

VI DOMENICA DEL TEMPO DI PASQUA (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo

Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: «Vado e tornerò da voi». Se mi amate, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che

avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

(Gv 14,23-29)

■ COMMENTO A CURA DI GIOVANNI LIGAS

È la domenica che precede l'Ascensione di Gesù al cielo e la Pentecoste. Siamo nel contesto dell'Ultima Cena, quando Gesù, prima di tornare al Padre, consegna ai discepoli il comandamento nuovo.

Nel brano evangelico emergono

tre espressioni.

1) L'obbedienza alla parola di Gesù. Viene indicato il modo con cui realizzare il comandamento nuovo. Occorre osservare la sua parola, ascoltandola con fede e impegnandosi a metterla in pratica con frutto. Non si tratta di un'osservanza formale della parola ma di mettersi al seguito di Gesù, Parola del Padre. La docilità e l'obbedienza alla sua parola sono il segno della spiritualità cristiana. E, chi mette in pratica la parola di Gesù entra in comunione con Dio e vive unito a lui. La meta ultima del cammino della chiesa e di ogni credente è vivere in comunione con Dio. Percepire di essere tempio di Dio sta alla base della vita spirituale e sociale del battezzato.

2) L'invio dello Spirito Santo. Durante l'Ultima Cena Gesù promette il dono dello Spirito e prepara gli apostoli ad accoglierlo quando, dopo la risurrezione, lo effonderà.

Per riuscire a mettere in pratica il comandamento nuovo è fondamentale l'azione dello Spirito.

Agisce nella vita del credente perché lo guida nella comprensione dell'insegnamento di Cristo, lo aiuta a fare memoria di quanto Gesù ha detto e ha fatto nella missione terrena, lo sostiene e lo conforta nella testimonianza di fede e di amore.

Lo Spirito permette di scoprire la forza e l'efficacia delle parole del Vangelo, in quanto rende vive e presenti le parole di Gesù; e in questo modo anima la comunità cristiana.

Inoltre, aiuta il cristiano a conoscere i doni ricevuti nel battesimo, a percepire la sua condizione di figlio di Dio, a entrare in dialogo con Dio e a testimoniare la fede nel servizio al prossimo.

È il maestro interiore che illumina i discepoli nelle scelte di vita. Quando si trova di fronte alle decisioni importanti il credente ha bisogno di invocare lo Spirito, così che la sua vita corrisponda sempre più alla volontà di Dio. Lo Spirito si dona sempre con generosità a tutti; poi spetta a ognuno proporsi di «camminare secondo lo Spirito».

3) Il dono della pace. Quella che Gesù trasmette è differente dalla pace che dà il mondo. Questa si basa sul compromesso tra le parti e sull'equilibrio tra forze contrapposte.

La pace di Gesù proviene dalla croce ed è frutto di amore e di perdono. Nella lettera agli Efesini San Paolo afferma che Cristo con la sua morte ha abbattuto il muro di separazione e di inimicizia che vi era tra i popoli e tra l'umanità e Dio.

In Cristo si è formata un'umanità nuova, riconciliata con Dio. Gesù è la vera pace di cui il mondo ha bisogno.

Nel tempo presente i credenti devono rafforzare l'impegno a diffondere una cultura di pace e una mentalità nuova, che allontani l'idea che la guerra possa essere considerata come uno strumento per risolvere i problemi del pianeta e i conflitti tra i popoli. Ma, prima ancora, sono chiamati a testimoniare che il dono della pace si ottiene invocando il Signore Risorto e lasciandosi guidare da lui, per mezzo dello Spirito. Una preghiera per la pace si trova nella liturgia eucaristica, quando il sacerdote dice: «Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà».

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La vita dei nuovi santi è un riflesso vivo del Vangelo

«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Papa Francesco ha riflettuto in particolare su questo passaggio del Vangelo nell'omelia della Messa per la V Domenica del Tempo di Pasqua, presieduta il 15 maggio nella Basilica di san Pietro.

All'inizio della celebrazione il Santo Padre ha canonizzato un gruppo di beati: i presbiteri Titus Brandsma, César de Bus, Luigi Maria Palazzolo, Giustino Maria Russolillo, Charles de Foucauld; le religiose Marie Rivier, Maria Francesca di Gesù Rubatto, Maria di Gesù Santocanale, Maria Domenica Mantovani; e il martire laico Lazzaro detto Devasahayam.

La vita dei nuovi santi è un riflesso vivo del Vangelo di Cristo, che propone il comandamento dell'amore come «il criterio fondamentale per discernere se siamo davvero suoi discepoli oppure no».

Il Pontefice ha fermato l'attenzione in modo specifico su due aspetti del comandamento: «L'a-

more di Gesù per noi ("come io ho amato voi") e l'amore che Lui ci chiede di vivere ("così amatevi gli uni gli altri")».

«Come ci ha amato Gesù? - si è chiesto il Papa - Fino alla fine, fino al dono totale di sé». Il Signore propone il comandamento dell'amore in una «notte tenebrosa». Mentre Giuda «usciva dalla stanza per inoltrarsi nella notte del tradimento [...] Gesù conferma l'amore per i suoi».

Si tratta, ha evidenziato il Santo Padre, dell'annuncio centrale «nella professione e nelle espressioni della nostra fede: "Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi" (1 Gv 4,10). Non dimentichiamolo mai. Al centro non ci sono la nostra bravura e i nostri meriti, ma l'amore incondizionato e gratuito di Dio, che non abbiamo meritato».

All'inizio dell'essere cristiani, ha mostrato il Santo Padre riprendendo un pensiero di Benedetto XVI (cfr «Deus caritas est», n. 1), «non ci sono le dottrine e le opere, ma lo stupore di scoprirsi amati, prima di ogni nostra risposta. Mentre il mondo vuole

spesso convincerci che abbiamo valore solo se produciamo dei risultati, il Vangelo ci ricorda la verità della vita: siamo amati. [...] Lui ci ha amato per primo, Lui ci ha aspettato».

A partire da tale verità si deve realizzare una «conversione» dell'idea di santità che talvolta viene proposta: «A volte, insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale di santità troppo fondato su di noi, sull'eroismo personale, sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio». Camminare in modo autentico nella santità consiste invece nel «lasciarsi trasfigurare dalla potenza dell'amore di Dio». È solo l'amore ricevuto dal Signore «che trasforma la nostra vita, dilata il cuore e ci predispone ad amare». Il secondo aspetto sul quale ha posto l'accento papa Francesco è riferito al dono d'amore di Cristo, che precede ogni nostra opera: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Questo «così» non è solo un invito a imitare l'amore



LA MESSA DI CANONIZZAZIONE (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

di Gesù; significa che possiamo amare solo perché Lui ci ha amati, perché dona ai nostri cuori il suo Spirito di santità, amore che ci guarisce e ci trasforma».

È possibile «fare scelte e compiere gesti di amore in ogni situazione e con ogni fratello e sorella che incontriamo, perché siamo amati e abbiamo la forza di amare». L'amore cristiano è qualcosa di concreto, si realizza nel «servire e dare la vita». La santità si esprime in questa carità operosa

e quotidiana, messa in pratica nelle circostanze comuni della vita ordinaria, non tanto in «pochi gesti eroici».

La strada della santità, ha concluso il Pontefice, «non è chiusa, è universale, è una chiamata per tutti, incomincia con il Battesimo. [...] Il Signore ha un progetto di amore per ciascuno, ha un sogno per la tua vita, per la mia vita, per la vita di ognuno di noi. [...] Portatelo avanti con gioia».

©Riproduzione riservata

La nostra umanità si svela al contatto con la malattia

La celebrazione a Bonaria presieduta dall'Arcivescovo

Nella terza giornata del XXIII Convegno di Pastorale della Salute, svoltosi a Cagliari, l'Arcivescovo ha celebrato la Messa nella Basilica di Bonaria, alla presenza dei partecipanti al Convegno.

Nell'omelia monsignor Baturi ha ricordato che «quando ci accostiamo alla malattia è sempre in gioco la misura della nostra umanità. Il grado di umanità si svela a contatto con la debolezza e la fragilità dell'uomo, e non possiamo non pensare a tanti uomini e donne della Sanità, che in questi due anni ci hanno dato grandi esempi. Li ricordiamo con gratitudine, perché li abbiamo visti lavorare con dedizione, collaborando tra di loro, perdendo la nozione del tempo, pronti a staccarsi temporaneamente dalla propria famiglia per proteggerla, stringendo legami di solidarietà con i pazienti ricoverati, ai quali sono stati vicini al posto dei parenti naturali, inventando gesti di vicinanza per i malati e per i defunti». «Non possiamo - ha detto Baturi - ripartire senza aver ricordato questi grandi esempi».

L'Arcivescovo ha poi posto in evidenza l'atteggiamento che le persone di fede hanno avuto nel vivere il tempo di pandemia nelle strutture sanitarie. «Le persone di fede - ha ricordato - sapevano di servire quello che San Paolo VI chiamava "il grande misterioso paziente che soffre in ciascuno di coloro sui quali si curva la nostra- vostra professione"».

Monsignor Baturi ha poi evidenziato anche il ruolo della malattia nelle persone e l'atteggiamento con il quale viene vissuta. «La malattia - ha detto - soprattutto se aggravata da una situazione limite, si manifesta improvvisamente, come una straniera, la fragilità della vita, la sofferenza. La persona viene così staccata temporaneamente, ma anche permanentemente, dalle consuetudini e dalle speranze quotidiane». «La malattia - ha detto ancora l'Arcivescovo - impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio. Diceva il Papa "una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione dell'esistenza"».



MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI

«A questa domanda - ha aggiunto - solo Dio può rispondere. Anzi, solo Dio può essere la risposta. Attraverso la visita dei suoi testimoni, attraverso presenze d'amore, che si chinano sul bisogno dell'uomo per farlo rialzare».

Da qui il compito del cristiano di fronte al mondo della debolezza e della sofferenza. «Siamo chiamati - ha detto ancora Baturi - ad essere presenze d'amore, anche in forma comunitaria che, come diceva Sant'Agostino, "è la Chiesa nel suo insieme che diffonde il buon odore di Cristo". Una comunità, la Chiesa, che non abbandona nessuno, che vuole includere, che vuole accogliere soprattutto i più fragili». «La sofferenza, dobbiamo ridirci, - ha concluso l'Arcivescovo - trova certamente sollievo nelle soluzioni mediche, ma trova speranza solo nella compassione di fratelli che sanno condividere il dolore».

R. C.

©Riproduzione riservata

ISTANTANEE DAL CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE DELLA SALUTE

(FOTO CARLA PICCIAU - DAVIDE LOI)



Agenda Diocesana

21 Maggio - «Dies Iudicialis»

Sabato 21 maggio l'Arcivescovo partecipa alla presentazione dell'attività del Tribunale Metropolitano di Cagliari e di Appello e del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Sardo.



28 Giugno - Giornata del «Sovvenire»

Sabato 28 maggio, dalle 10 alle 12.30, nell'aula magna del Seminario arcivescovile, alla presenza dell'Arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, si celebra la Giornata del «Sovvenire», modalità di sostegno economico alla Chiesa.



2 Giugno - Giornata giovani

Il 2 giugno a Villasimius si celebra la «Giornata diocesana dei giovani». Alle 18 in piazza Margherita Hack l'arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, presiede la celebrazione eucaristica



RK PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 23 al 29 maggio a cura di suor Francesca Diana

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - 14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

SE NE È PARLATO NEL CORSO DI UN CONVEGNO IN SEMINARIO

La necessità di comunicare i «conflitti dimenticati»

DI MARIA CHIARA CUCUSI

Il tema di come comunicare i «conflitti dimenticati» al centro del seminario organizzato nei giorni scorsi dalla Caritas Sardegna insieme all'Ordine regionale dei giornalisti e all'UCSI Sardegna nell'aula magna della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, a Cagliari.

Dopo i saluti del preside padre Francesco Maceri e del presidente Ucsi Sardegna Andrea Pala, gli interventi coordinati da Francesco Birocchi, presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti.

Tra gli spunti emersi, l'emergenza Ucraina e l'esigenza della pace: «La guerra in Ucraina - ha detto Massimo Pallottino, dell'area internazionale di Cari-

tas italiana - che sentiamo così vicina, rappresenta una sfida. In un momento in cui l'espansione di alleanze militari e l'uso delle armi sembrano l'unica prospettiva, è necessario pensare ad un mondo di pace e di giustizia, e chiedersi quali passi compiere in questa prospettiva».

Laura Stopponi, responsabile dell'Ufficio Europa di Caritas Italiana, raccontando l'impegno di quest'ultima in Ucraina, ha sottolineato l'importanza della programmazione e realizzazione di interventi che non si fermano ai bisogni più urgenti, ma pongano le basi per un percorso di riconciliazione.

Dalla guerra in Ucraina è partito anche Paolo Lambruschi, giornalista di «Avvenire», per poi parlare dei conflitti dimenticati.

L'auspicio è che «la guerra in Ucraina, la più raccontata della storia, una guerra in diretta, ci aiuti a capire cosa è successo e cosa sta succedendo in Tigray, in Siria e nello Yemen, e ci aiuti a capire che non esistono guerre di serie a e b, non esistono veri e finti profughi».

Chi scappa da guerra, morte e distruzione ha lo stesso diritto all'accoglienza nella UE che deve diventare protagonista di un sistema internazionale che non usa le armi e logiche predatorie per saccheggiare le risorse».

Il delegato regionale Caritas Raffaele Callia ha ricordato l'impegno della Caritas Sardegna sul tema della pace, che deve essere sempre strettamente legato alla carità e alla giustizia.

Nello specifico, ha richiamato i



IL TAVOLO DEI RELATORI

diversi interventi di solidarietà internazionale promossi nel corso degli anni in varie parti del mondo, fra cui nei Balcani (in particolare in Albania e in Kosovo) e ad Haiti, a seguito del terribile terremoto del 2010.

Anche nell'attuale emergenza Ucraina, la Caritas regionale sta facendo la propria parte, sia con aiuti economici alle Caritas nazionali più coinvolte, sia in ter-

mini di accoglienza dei profughi. Infine, l'impegno del GREM e dei GDEM (il gruppo regionale e quelli diocesani di educazione alla pace e alla mondialità) in termini di animazione nelle scuole e nelle parrocchie.

Per il delegato regionale Caritas è chiaro che per costruire la pace bisogna educare ogni giorno alla pace.

©Riproduzione riservata

OFTAL Cagliari e Oratorio di Barrali: «Semplicemente Insieme»



IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI

«Semplicemente Insieme» è questo il nome che un gruppo di ragazzi dell'Oratorio della parrocchia Santa Lucia di Barrali ha scelto per una giornata da passare insieme al gruppo diocesano dell'associazione OFTAL. Una domenica, come al-

tre, caratterizzata dal caldo estivo insistente e afoso, che non ha impedito di condividere momenti di gioia e leggerezza.

L'incontro alle 9.30 nel piazzale della chiesa di Barrali. La chiesa che fa da cornice e contiene emozioni ed amicizia. Ad accogliere le

circa sessanta persone tra volontari e ragazzi con disabilità dell'OFTAL, un gruppo di bambini, ragazzi e adulti, inconfondibili con le loro magliette azzurre e il nome stampato dietro la schiena. Inconfondibili con i loro sorrisi e la voglia di fare il massimo. Si sono preparati, erano motivati, lo si percepiva dai loro movimenti organizzati e gesti indaffarati.

Ognuno aveva il suo ruolo, chi versava il caffè, chi offriva un bicchiere d'acqua e chi, con i guantini di gomma, offriva i dolci preparati in casa. Prima della Messa, disposti in grande cerchio abbiamo giocato tutti insieme, differenti età e diversità, unite in un unico scopo, il servizio.

Il dono di fiori di carta realizzati e offerti dai bambini dell'Oratorio ha contribuito a dare colore e ca-

lore al momento e poi le prove dei canti insieme, tamburello, chitarra e voci mischiate nel canto e nella lode.

Don Guido Palmas ha celebrato la Messa rivolgendosi, soprattutto ai bambini ed ai tanti giovani, parole sull'importanza dell'amicizia, dell'amore, del servizio, della reciprocità, della carità e del saper rinunciare a sé stessi per farsi dono per l'Altro.

Al termine il saluto di don Luciano Sanna, parroco di Barrali e del sindaco Fausto Piga, grati all'OFTAL, perché la giornata organizzata ha segnato un significativo momento di ripartenza, dopo un lungo periodo di distanza e blocco delle attività imposto dalla pandemia.

La Pro Loco di Barrali è stata anche lei partecipe e prodiga, offrendo il pranzo a tutti i presenti. Nel profu-

mo e sapore del pane fatto in casa, nella bontà del pasto, nella tavola allestita e nei volti, potevi scorgevi la cura, la gentilezza e la gratuità. La semplice grandezza del dono.

I bambini e i giovani dell'Oratorio hanno apprezzato tantissimo la felicità di questi nuovi amici mentre facevano i giochi insieme, «la loro allegria contagiosa». È stata sicuramente un'esperienza che porteranno nel cuore e sono felici che sia stata organizzata a Barrali.

Nel pomeriggio ancora giochi, musica, balli in piazza e infine i saluti con un serio impegno a proseguire in questo cammino di crescita reciproca. Giovani dell'Oratorio e OFTAL Cagliari due realtà diverse ma che incontrandosi possono completarsi.

Elisabetta e Francesca

©Riproduzione riservata

Nella chiesa di via Baylle a Cagliari la festa dell'agostiniana Santa Rita

Domenica, nella chiesa di Sant'Agostino a Cagliari, si celebra la festa di Santa Rita da Cascia, agostiniana. Alle 10.30 la partenza della processione da via Baylle per le strade del quartiere. Alle 11 la Messa solenne, al termine della quale viene recitata la supplica alla Santa.

In serata, alle 19.30, concerto sinfonico, con Walter Agus, al pianoforte e l'orchestra da camera «Wendt», diretta da don Raimondo Mameli, che esegue musiche di Beethoven, Mozart, Ravel e Čajkovskij.



NEL GRANDE CENTRO DELL'HINTERLAND I RITI NEL FINE SETTIMANA

A Quartu è festa per Sant'Elena imperatrice

La festa di sant'Elena imperatrice torna ad animare la comunità di Quartu.

Il Comitato stabile, nell'ultima riunione, ha stilato il calendario degli appuntamenti, primo tra tutti quello della vestizione della Santa, lunedì, dopo la Messa delle 19.

Poi il triduo di preparazione dal 18 al 20 maggio. Sabato invece la Messa presieduta da padre Stefano Corona, dei Frati Minori.

Una festa più intima rispetto a quella di settembre, particolarmente sentita dai fedeli non solo della parrocchia ma da tutta la città.

La festa di maggio rappresenta anche un'occasione per programmare le celebrazioni dei primi di settembre, quelle che richiamano centinaia di persone dall'hinterland cagliaritano, ma anche da diverse parti dell'Isola.

I. P.

©Riproduzione riservata



IL SIMULACRO DI SANT'ELENA

IL MANAGER OSPITE DI UNA SERATA AL COLLEGE SANT'EFISIO

Andrea Incondi e il nuovo modo di essere leader

DI ELENA LAO

Lo scorso 11 maggio, al College Sant'Efisio si è tenuto un incontro culturale con Andrea Incondi, senior managing director di Flixbus in Italia, Bulgaria e Romania, dal titolo «La leadership che scelgo», in collaborazione con la Pastorale Universitaria e della Cultura. Laureato in economia con il massimo dei voti all'università «Bocconi» di Milano, Andrea Incondi fa carriera in diverse multinazionali nel settore chimico e dei beni di consumo, sacrificandosi totalmente per il lavoro; nel momento in cui arriva la realizzazione professionale, però, si accorge di non essere felice. Grazie all'incontro coi frati di Assisi inizia un cammino di conversione: capisce che «fallire nell'amore è fallire nella

vita». Decide quindi di licenziarsi e trasferirsi a Monaco di Baviera, per raggiungere la fidanzata e ricucire la loro relazione in crisi. A Monaco trova altre difficoltà, si scontra con la mancanza di lavoro e la lingua straniera ma non si scoraggia: capisce che la chiave sta proprio lì, dove lui vedeva solo un limite: l'essere italiano. Grazie al suo grande spirito di iniziativa, entra a contatto con la realtà, ancora embrionale, della start up Flixbus, e propone un piano di mercato per lanciare il business dei bus a lunga percorrenza anche nella sua terra. E così i bus verdi varcano i confini tedeschi: ad oggi più di 100 milioni di passeggeri hanno viaggiato tra 2.500 destinazioni di 40 Paesi europei ed extraeuropei. Un'azienda così grande che però non possiede neanche un bus,

in quanto si serve quelli di altre compagnie, mettendo a disposizione la gestione dell'app, della vendita, del marketing, in cambio del servizio.

Andrea, parlando a più di 50 giovani universitari, ha raccontato la sua storia con estrema sincerità e amicizia: una storia fatta di scelte, di crisi, di crescita e di rinascita. Una storia fatta anche di spiritualità: dopo essersi convertito negli anni della crisi, ha cambiato approccio alla realtà, contagiando anche l'allora fidanzata, oggi moglie, di un amore che provvede, che guida, che salva, sperimentato concretamente nell'esperienza del cammino di Santiago. Lo stesso amore su cui ha scommesso tutto, il lavoro, la carriera, la realizzazione, senza sapere che avrebbe ricevuto molto di più.



ANDREA INCONDI E DON DIEGO ZANDA

Numerose sono state le domande degli universitari, in particolare su un tema che sta a cuore ai giovani: la ricerca del lavoro. Andrea, con estrema concretezza, ha regalato qualche prezioso consiglio su come scrivere un curriculum efficace e come affrontare un colloquio: se si vuole avere successo nel mondo del lavoro, bisogna rimbocarsi le maniche e darsi da fare. La sfida sta nel cambiare prospettiva: anziché sentirsi in difetto per ciò che non si ha, è necessario scoprire i propri punti di forza e sfruttarli; avere un ruolo attivo nella co-

struzione del proprio futuro, un ruolo da leader.

Si configura così un nuovo modo di essere leader: guidare ma al contempo lasciarsi guidare, affidarsi e «tuffarsi di testa» nella vita, sperimentando la Provvidenza; trovare un costante equilibrio tra lavoro e vita privata, per non lasciarsi sopraffare da una società che esige giovani performanti, brillanti, infallibili, al caro prezzo della felicità. Essere capaci di scelte coraggiose, essere desiderosi di progetti grandi: solo questo ci può rendere veri leader.

©Riproduzione riservata

Don Walter Onano alla «Assisi Cup - Fratelli Tutti»



LA SELEÇÃO E LA FORMAZIONE DELLE RELIGIOSE

Emozione grandissima per tutti i partecipanti al 1° Torneo «Assisi Cup - Fratelli Tutti».

Raccontare quel che è successo nei tre giorni passati ad Assisi dove, in una cornice unica,

come solo questa città sa offrire, è qualche cosa di veramente straordinario. Si è unita la fede allo sport e alla solidarietà.

Infatti la possibilità di ritrovarsi con altri sacerdoti provenienti da tutta Italia, di parlare e giocare

insieme ha lasciato sicuramente il segno.

Sono state 12 le squadre partecipanti al torneo di calcio a 8 maschile e 4 squadre nel torneo femminile, tra cui la Nazionale delle Suore e una rappresentativa di calcio femminile del Vaticano. Tutte le partite si sono svolte nella giornata del 14 maggio.

Presente anche don Walter Onano, parroco a Monserrato a san Giovanni Battista della Salle, capitano e vice presidente della Nazionale Italiana Sacerdoti, che dopo aver tagliato il traguardo delle 100 partite nello scorso mese di febbraio a Rho (MI), ha raggiunto un altro record, con la fascia al braccio, quello delle 500 partite della Seleção-Nazionale Sacerdoti, giunta al suo diciassettesimo anno di attività dalla

fondazione (2005). «Sono felice - dice don Walter - per questa ennesima convocazione e per la bellissima esperienza vissuta insieme ai tanti confratelli e amici con i quali condividiamo attraverso lo sport e una partita di calcio il comune intento di offrire solidarietà». «Dopo la parentesi Covid-19 - prosegue - e il secondo lockdown, dove tutte le iniziative sportive sono state bloccate, sono passati 12 mesi dall'ultimo raduno di Assisi, maggio 2021, e la voglia di ripartenza è stata tanta e potersi ritrovare, condividere e programmare eventi futuri, è stata la priorità di tutto il gruppo che fa parte della Champions League della Solidarietà. Da qui è nata l'idea e la volontà di riunire

proprio in terra Umbra e nella Città di San Francesco la prima «Assisi Cup - Fratelli Tutti», di calcio solidale, dal 12 al 15 maggio, sul campo di calcio della società Asd Petrignano di Assisi».

Venerdì pomeriggio 13 Maggio si è svolta la celebrazione della Messa presieduta da don Walter Onano, nella Cappella di Santa Chiara, all'interno della Basilica di San Francesco.

Sabato 14 durante la cena conclusiva è stata organizzata un'asta benefica con maglie autografate di giocatori delle squadre di serie A, sulle note dei musicisti della Nazionale Italiana Jazzisti che, con la loro bravura e simpatia, hanno allietato la serata.

I. P.

©Riproduzione riservata

Lidia Serreli compie 100 anni: auguri alla nostra fedele lettrice

Il 13 maggio scorso ha compiuto 100 anni la signora Lidia Serreli (nella foto di Maria Concetta Serri), vedova Ambu, fedele lettrice de «Il Portico» e fino allo scorso anno anche socia assidua dell'Azione Cattolica. Insieme ai familiari è stata festeggiata dal parroco, don Sergio Manunza, che le ha portato l'Eucaristia, impartito l'Unzione degli Infermi e le ha donato l'immagine del SS. Redentore, come raffigurato nel primo standardo della parrocchia.

Presente anche il sindaco, Tommaso Locci, che le ha portato gli auguri dell'intera comunità monseratina, donandole una pergamena ricordo per il traguardo raggiunto.



Mariagrazia Catte

DOMENICA NELLA COMUNITÀ DI SU PLANU A SELARGIUS

Santa Rita: festa nella parrocchia dello Spirito Santo

La festa di Santa Rita da Cascia è particolarmente sentita dai fedeli di tutte le comunità parrocchiali.

A Su Planu, però, la Santa degli impossibili, come spesso viene chiamata, è la compatrona, per cui i festeggiamenti sono molto seguiti.

Dopo i due anni di pandemia da giovedì 19 il Triduo, domenica 22 maggio alle 12 la Supplica, alle 18 la Messa, seguita dalla processione per le vie del quartiere: via dei Medici, Parco dell'Ambulanza, via Boiardo, via Monte Serpeddi, via Monte Limbara, via Monte Bianco, via Metastasio, Parco dei Bambini, via Cavalcanti, via Ariosto, via dei Medici e conclusione nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo.

In parrocchia saranno disponibili le rose per la benedizione.



IL SIMULACRO DI SANTA RITA

I. P.

©Riproduzione riservata

GILBERTO MARRAS, NEO DIRETTORE DELLA PASTORALE DEL LAVORO

Un programma operativo da costruire tutti insieme

■ DI ANDREA PALA

«Sono stato travolto dall'affetto di tanti amici e questo mi riempie di gioia». Questo il commento a caldo di Gilberto Marras, chiamato dai vescovi sardi a ricoprire l'incarico di direttore della pastorale sociale e del lavoro regionale.

Il direttore generale di Confcooperative subentra, in questo delicato quanto importante ruolo, a Franco Manca. «Spero di essere capace di ricambiare questo affetto con la testimonianza – afferma Marras – portando molto frutto. Mi sento di ringraziare la Conferenza episcopale sarda e, in particolare, il suo presidente il vescovo

Antonello Mura e il vicepresidente Giuseppe Baturi, per la fiducia che hanno manifestato nei miei confronti. Ora mi attendono tutta una serie di confronti e di incontri per delineare un programma operativo insieme a tutti i delegati diocesani della pastorale sociale e del lavoro, per tracciare, in maniera congiunta, una serie di punti da sviluppare comunitariamente, di respiro ampio, a cui agganciare le tante attività che speriamo di poter presto sviluppare».

Sono tante infatti le sfide che la Chiesa sarda è chiamata ad affrontare nel prossimo futuro.

Alcune di queste passano, inevitabilmente, per il ruolo che la pastorale sociale e del lavoro esercita grazie alla sua capillare presenza

nel territorio e, soprattutto, in tutte le 10 diocesi, ciascuna dotata di proprie peculiarità e di proprie e virtuose esperienze maturate negli anni. Ma unite, purtroppo, da una sempre più complicata crisi economica, sociale e demografica che genera instabilità e insicurezza. «Credo che la Chiesa abbia una grande responsabilità – sottolinea il neo responsabile della pastorale sociale regionale – e un grande ruolo nel provare a immaginare degli strumenti di sviluppo per le nostre comunità. E quando dico sviluppo lo intendo inserito in quella cornice che è lo sviluppo integrale dell'uomo. L'accento non va quindi posto solo sull'economia, ma anche sul piano sociale, culturale ed educa-



GILBERTO MARRAS

tivo. La Chiesa ha molto da dire al riguardo, ben più delle cosiddette agenzie educative, e ha la possibilità di aiutare ragazzi, giovani e famiglie a guardare con occhi e strumenti diversi al futuro. E anche a rimettersi in gioco, per certi versi, proprio mettendo in campo quegli strumenti in grado di farci fuoriuscire da quella

fase di sostegno che non può più essere una misura a tempo indeterminato. Per tutti questi motivi serve allora una grande azione di responsabilizzazione dei laici. Dobbiamo metterci a disposizione della Chiesa, affiancandoci, in primis, a chi ha la responsabilità di guidarla».

©Riproduzione riservata

Franco Manca: «C'è bisogno di Pastorale del lavoro»



FRANCO MANCA

Se c'è un tempo in cui c'è bisogno di una diffusa ed efficace Pastorale del lavoro, è proprio questo. In grande sintesi è il pensiero di Franco Manca, economista ed ex assessore regionale che, dopo tre anni e mezzo, lascia, per motivi personali e sopraggiunti nuovi impegni, il coordinamento dell'Ufficio regionale per la pastorale sociale della Conferenza Episcopale Sarda.

Sono molti i temi e problemi che

attendono di entrare pienamente nei circuiti pastorali. Le emergenze sono tante e diversificate. «La situazione del Nord del Paese – dice Franco Manca – non è certamente quella del Sud e della Sardegna. Il problema del lavoro nell'Isola è molto serio e si somma ad altri gravissimi, tutti nell'orbita della Pastorale sociale e del lavoro: spopolamento, bassa natalità, ripresa dell'emigrazione soprattutto da parte dei giovani istruiti, mancan-

za di opportunità di lavoro; buste paga più leggere soprattutto per le donne, carenze di infrastrutture». Rispetto a questo esteso fronte di problemi, la Pastorale sociale del lavoro in Sardegna registra luci e ombre, come spesso accade nelle attività ad ampia partecipazione. «La Pastorale del lavoro non fa eccezione. In primo luogo – aggiunge l'ormai ex coordinatore regionale sostituito nell'incarico da Gilberto Marras – esiste un problema di ricambio generazionale solo parzialmente realizzato. In alcune diocesi sono stati nominati giovani, in quella di Lanusei una giovane donna. In altre Chiese locali gli attuali responsabili non riescono a trovare i necessari ricambi. Sicuramente positivo il fatto che il laicato si stia facendo strada in questo ambito pastorale. Gli aspetti che lasciano qualche perplessità attengono al fatto che tra il clero la cultura del lavoro è piuttosto limitata: occorrerebbe inserire nel percorso di studi delle Facoltà teologiche ma-

terie che aiutino la comprensione di questi fenomeni. Un ulteriore limite la pressoché inesistenza di risorse economiche». La Chiesa sarda ha investito molto sulla pastorale del lavoro. Ma senza molta fortuna.

Una pastorale che stenta a decollare, non solo in Sardegna. Ai problemi evidenziati precedentemente, si può aggiungere – secondo Manca – il fatto che il coordinamento regionale lavora attraverso i direttori diocesani, principali protagonisti delle azioni locali. Molto spesso questi responsabili non riescono a interloquire con i naturali riferimenti della Pastorale del lavoro, cioè organizzazioni sindacali, associazioni datoriali, vari settori del pianeta lavorativo.

«Occorrerebbe partire dal basso – dice l'ex assessore del Lavoro – per riuscire ad essere efficaci. Devono essere considerate le varie strutture diocesane regionali e nazionali. Non tutte le diocesi dispongono di un responsabile, e ovviamente

questo influisce sul sistema complessivo. Il coordinamento regionale, per i limiti già considerati, può organizzare solo qualche iniziativa con il consenso delle varie diocesi. Inoltre non poche volte si è affacciata l'ipotesi che la Pastorale sociale e del lavoro possa essere addirittura soppressa. Sarebbe un grave errore. Spero che si tratti soltanto di voci incontrollate girate soprattutto a livello nazionale. È contro natura togliere la Chiesa dal lavoro. C'è sempre stata amicizia tra Chiesa e lavoro, a partire da Gesù lavoratore. «Dove c'è un lavoratore – dice il Papa – lì c'è l'interesse e lo sguardo d'amore del Signore e della Chiesa».

Anziché togliere il lavoro dal radar pastorale della Chiesa italiana e sarda, è opportuno accorciare le distanze tra le due realtà, soprattutto ampliare il raggio d'azione delle parrocchie e delle organizzazioni cattoliche.

Mario Girau

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

SI È SVOLTO A ROMA L'INCONTRO DEI DELEGATI DIOCESANI

Il Sinodo è davvero un cantiere in costruzione

Tre giorni di confronto costruttivo e discernimento, al lavoro su dieci temi salienti, enucleati dalle sintesi diocesane espresse al termine del primo anno della fase di ascolto del Cammino sinodale della Chiesa italiana. A distanza di due mesi dal primo incontro di marzo, 242 referenti diocesani (laici, presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati) e 12 vescovi delegati dalle Conferenze episcopali regionali si sono ritrovati dal 13 al 15 maggio in una struttura nella periferia di Roma per il loro secondo incontro nazionale.

«Nonostante la pandemia abbia rallentato, almeno nei mesi invernali, il percorso avviato in autunno, abbiamo "scaldato i motori" e le nostre diocesi hanno vissuto il percorso con crescente entusiasmo; ne fanno fede i circa cinquantamila incontri sinodali, confluiti nelle duecento sintesi diocesane», ha sottolineato durante l'apertura di venerdì monsignor Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, vicepresidente Cei e membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale.

Di particolare intensità è stata la giornata di sabato. A partire dal testo di servizio elaborato dal Co-

ordinamento nazionale – un lavoro poderoso di lettura e sintesi di duecento relazioni diocesane, che ha coinvolto l'equipe in questa prima metà di maggio – i lavori di gruppo si sono concentrati sull'analisi di due nuclei, dopo la lettura dell'intero documento con dieci temi fondamentali: ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo. Ogni gruppo ha poi trasmesso alla segreteria le valutazioni generate nel confronto, a seguito del quale c'è poi stato lo spazio per un'ulteriore riflessione sulla risonanza più ampia di questa fase narrativa.

L'indomani, la conclusione assembleare dell'incontro, dopo la Messa del primo mattino. Sulla base delle osservazioni ricevute, l'equipe nazionale ha prodotto un nuovo testo di servizio dove l'analisi dei dieci nuclei è stata arricchita dal discernimento operato dai singoli gruppi. Si è trattato di un lavoro delicato, che ha aggiunto alcuni rilievi al testo originario senza però volersi sovrapporsi ad esso, nel rispetto dell'espressione più autentica dell'ascolto raccolto nelle Chiese locali e mettendo in luce come alcuni temi espressi dalle sintesi diocesane – si pen-

si, solo per citare alcuni temi, al ruolo delle donne nella Chiesa, all'organizzazione gerarchica e «pretocentrica» delle parrocchie, all'accettazione/riconoscimento/accoglienza delle diversità – richiedano un'approfondita analisi pastorale e teologica. Altro aspetto da sottolineare, emerso già durante i lavori di gruppo, è stato poi il comune riconoscersi nel testo presentato, segno di un Sinodo che è davvero un cantiere in costruzione, un processo avviato al cui interno ognuno ha saputo riconoscere – anche se non espressamente citato – il contributo offerto.

La sintesi, curata dal Coordinamento nazionale e arricchita dal discernimento operato dai referenti diocesani, sarà ora sul tavolo dei Vescovi italiani durante l'Assemblea generale della Cei, in programma dal 23 al 27 maggio. Il Cammino sinodale sarà infatti uno dei temi all'ordine del giorno, alla quale prenderanno parte anche due delegati individuati dalle Conferenze episcopali regionali, chiamati a portare il loro contributo al confronto: per la Sardegna saranno presenti don Mario Farci (diocesi di Cagliari) e Bernardetta Nieddu (diocesi di Sassari). «In questo modo è la rappresentanza dell'intero popo-



LA DELEGAZIONE SARDA

lo di Dio, nelle sue componenti, a leggere quanto lo Spirito sta dicendo alle nostre Chiese», rileva monsignor Castellucci ricordando che «a fine maggio verranno riconsegnate ai territori, per un ulteriore discernimento, le proposte su cui avviare il secondo anno di ascolto capillare».

Un importante momento è stato poi vissuto dopo la cena del sabato. Le varie delegazioni regionali si sono riunite con il loro vescovo delegato per un momento di conoscenza e confronto. Per la Sardegna era presente il vescovo di Ozieri, Corrado Melis, che ha incontrato la decina di referenti provenienti dalle diocesi sarde presenti a Roma (Cagliari, Iglesias, Ozieri, Alghero Bosa, Sassari, Tempio Ampurias), tra loro laici e presbiteri, uomini e donne. Nel confronto non sono state nascoste le difficoltà, nessuno ha difatti omesso di citare le fatiche, le diffidenze, la distanza di molti sacerdoti dalla proposta sinodale, ma è soprattutto emerso il segno

della speranza, la percezione di vivere un'occasione da non perdere, un momento con grandi potenzialità, per la nostra Chiesa e per le nostre comunità. Lo stesso monsignor Melis ha sottolineato la bellezza del coinvolgimento di tante persone e della conferma di una vitalità importante anche in un momento difficile come questo, la presenza di attese che non possiamo tradire e che chiamano tutti a proseguire con impegno nel Cammino, con un metodo e uno stile nuovo che è stato sottolineato da tutti i referenti.

Anche a livello regionale, questo primo incontro è stato solo il primo passo di un coordinamento per continuare nel dialogo e nelle successive fasi del Cammino. A livello nazionale, la tre giorni romana ha chiuso il primo anno del percorso sinodale e avvia, a partire da settembre, il secondo anno di ascolto che completa la «fase narrativa».

Giampaolo Atzei

©Riproduzione riservata

Padre Giovanni Solinas a luglio sarà beato



LA CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE

Una grande evento ecclesiale che si riveste di tanti significati anche dal punto di vista sociale: è il portato della prossima beatificazione di padre Giovanni Antonio Solinas che si terrà a Oran, in Argentina, il 2 luglio. Il cammino di preparazione è stato presentato in una conferenza stampa nella Curia vescovile di Nuoro.

Dopo le beatificazioni di Maria Gabriella Sagheddu nel 1983 e di Antonia Mesina nel 1987 «questo è un terzo segno di benedizione speciale per la nostra terra - ha affermato don Francesco Mariani, direttore del settimanale e responsabile dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi -, tra i

beati due sono martiri, non è un caso. Il cristianesimo in Sardegna ha origine dal martirio, la beatificazione è utile a ricordare questo». Ogni martirio, poi, «ha la sua attualità, siamo chiamati a riscoprire la passione per il Vangelo di padre Solinas - ha proseguito - è questa occasione servirà per motivare tanti a un respiro missionario in una Diocesi che ne ha avuto tanti». C'è poi un secondo aspetto da ricordare, il cristianesimo è segno della nostra identità, ha contribuito a plasmarla - ha ricordato ancora don Mariani -, basti pensare al ruolo che i Gesuiti hanno avuto per Oliena: «Quando parliamo di cambiamenti in Sardegna ricordiamo quanto la Chie-

sa abbia contribuito a cambiare mentalità, quante volte il perdono ha prevalso sull'odio. E questo - ha concluso - è frutto di tante testimonianze cristiane».

La Diocesi - ha detto il Vescovo Antonello presentando le iniziative - è coinvolta ed è onorata per questo evento che segna la continuità del rapporto tra la nostra Chiesa e l'Argentina. Per l'occasione il Vescovo consegnerà alla Diocesi una Lettera pastorale.

Insieme al Vescovo e al sindaco di Oliena faranno parte della delegazione diocesana 19 persone fra sacerdoti, seminaristi e laici che si recheranno a Oran per la cerimonia di beatificazione presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

Grande soddisfazione ha espresso il sindaco di Oliena Bastiano Congiu, facendosi portavoce dell'entusiasmo e della trepidazione con le quali l'intera cittadinanza attenda questo momento. «La presenza dei Gesuiti a Oliena è un tratto caratterizzante, non solo il Collegio ne conserva la memoria storica ma anche l'agricoltura del territorio è frutto di quella presenza» - ha ricordato il sindaco. Congiu ha poi sottolineato l'attualità dell'opera dei Gesuiti in terra

di missione, come l'esperienza delle Reduccioni ci riporti alla ribellione e alla resistenza delle popolazioni contro i soprusi del potere.

Don Antonello Tuvone - che ha vissuto una esperienza di missione proprio ad Oran, Diocesi nella quale ha ricoperto anche il ruolo di Vicario generale - ha voluto porre l'accento sulla straordinaria esperienza di martirio che è stata per l'epoca quella di padre Solinas, di do Pedro Ortiz de Zarate e di 18 laici: «una esperienza comunitaria, profetica, immagine della Chiesa che sarebbe venuta dal Concilio Vaticano II». Don Tuvone ha poi fatto riferimento ai missionari diocesani don Ignazio Truzzu, don Diego Calvisi e don Andrea Buttu che hanno legato il proprio nome a quello di Oran.

Il Vicario don Giuseppe Mattana, già parroco a Oliena ha potuto toccare con mano come la memoria di padre Solinas sia viva in quella comunità e ha citato il grande convegno di studi promosso dalla parrocchia nel 2017 che è servito a dare una grande spinta al processo canonico di beatificazione come testimoniato dalla presenza della postulatrice suor Isabel Fernandez.

©Riproduzione riservata

IL PROGRAMMA

Nel corso della conferenza stampa il Vescovo ha presentato il programma delle iniziative che si terranno prima e dopo la Beatificazione. La Diocesi di Nuoro è in costante contatto con quella di Oran per gli aspetti organizzativi e ha contribuito con un suo supporto finanziario all'organizzazione.

Il 5 giugno. Domenica di Pentecoste alle 18 in Cattedrale, si terrà la Solenne concelebrazione e ringraziamento allo Spirito Santo per la testimonianza di padre Giovanni Antonio. Al termine collegamento video con Oran, luogo del martirio. Sempre il 5 giugno la consegna di una Lettera pastorale del Vescovo Antonello alla Diocesi.

Triduo di preghiera (29-30 giugno/1 luglio) nelle parrocchie della diocesi in preparazione alla Beatificazione con un Sussidio preparato dall'Ufficio liturgico. Sarà occasione per conoscere il nuovo Beato ed essere in sintonia di preghiera con la Diocesi di Oran.

Dopo la Beatificazione. Una volta fissata dalla Santa Sede la data liturgica che ricorderà il nuovo Beato celebrazione della Novena di preparazione alla Memoria nel 2022 con epicentro a Oliena e con il coinvolgimento di tutta la Diocesi, anche grazie a iniziative collaterali.

SECONDO I DATI DELL'ISTAT SE NON SI INVERTE LA TENDENZA

Tra 30 anni ci saranno 5 milioni di italiani in meno

DI ALBERTO MACIS

Un allarme che continua ad essere ignorato. La denatalità che genera calo demografico, continua a segnare il nostro Paese, ma a tanti sembra non interessare, vista l'importanza data gli Stati generali della famiglia, celebrati nei giorni scorsi. Ad organizzarlo la Fondazione per la Natalità e il Forum delle Associazioni familiari.

«Non è più il momento delle scorciatoie - ha detto Gigi De Palo, presidente del Forum - non si può curare un tumore con un antidolorifico. Mi sembra di aver visto una totale convergenza sulla modifica dell'Isee. Finalmente. Farlo prima della fine della legislatura sarebbe un grandissimo

segnale per le famiglie. Noi abbiamo sempre nel cassetto il Fattore Famiglia. Se si deve cambiare l'Isee facciamo come si deve, valorizzando seriamente il peso dei figli. Una cosa è certa: siamo al lavoro per questo obiettivo. Già abbiamo fatto le prime telefonate: non possiamo aspettare un secondo di più».

Le proiezioni dell'Istat parlano chiaro: se non si invertirà la rotta nel 2050 ci saranno 5 milioni di italiani in meno, tra i quali 2 milioni di giovani.

È come se in meno di 30 anni scomparissero tutti gli abitanti del Veneto o della Sicilia. In più, soltanto il 52% della popolazione sarebbe in età da lavoro visto che il 16% avrebbe sotto i 20 anni ed il 32% sarebbero pensionati. Più

vecchi, meno giovani in età lavorativa e pesanti difficoltà per riuscire a pagare le prestazioni previdenziali di chi ha raggiunto l'età per cessare l'attività: crollerà il Pil, il welfare, il sistema pensionistico e il sistema sanitario come lo conosciamo in Italia. Nel messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Mattarella si legge la preoccupazione. «Uno degli aspetti più preoccupanti delle dinamiche sociali contemporanee», l'ha definita. Il Capo dello Stato chiede di favorire la famiglia, a partire dall'attuazione del «Family Act», insistendo nel perseguire condizioni che consentano alle giovani generazioni di costruire il proprio futuro.

Questo, secondo Mattarella ga-



IN ITALIA CULLE SEMPRE PIÙ VUOTE

rantando «piena dignità ai giovani, alle donne, alle famiglie e assumendo con determinazione l'obiettivo di affrontare la crisi della struttura demografica del Paese». Alla convention ha preso parte anche il Presidente Draghi. «Per decidere di avere figli - ha detto - i giovani hanno bisogno di tre cose: di un lavoro certo, una casa e un sistema di welfare e servizi per l'infanzia. In Italia, purtroppo, siamo indietro su tutti questi fronti. I giovani fanno fatica, molta fatica a tro-

vare lavoro. Quando ci riescono, devono spesso rassegnarsi alla precarietà, quindi non c'è sicurezza. Sono pochi e sempre meno quelli che riescono ad acquistare una casa».

Da qui l'impegno dello stesso Draghi a proseguire nelle politiche di sostegno alla famiglia, al fine di invertire il trend negativo, che colloca l'Italia tra le nazioni del Vecchio Continente che meno sostengono i giovani nella nascita delle nuove famiglie.

©Riproduzione riservata

L'Italia continua a non essere un Paese per giovani



ANZIANI A PASSEGGIO

Serviranno geriatri e non pediatri; badanti e non insegnanti; pannoloni e non pannolini; case di riposo e non asili; carrozzelle e non carrozzine all'Italia che ogni anno di più si avvia allo spopolamento. Perché non nascono più bambini. La demografia finora ha in qualche modo

“tenuto” per il contemporaneo afflusso di stranieri in cerca di una nuova patria e per l'allungamento della vita media.

Gli stranieri in arrivo sono in calo (e non molto benvenuti); l'allungamento della vita media è stato stoppato dal Covid: ora i buchi demografici si fanno sempre più

visibili. Ma il peggio sta di fronte a noi, gli ultimi dati che emergono sono da brividi.

Citando un famoso libro, l'Italia è un Paese per vecchi: record mondiale con Giappone e Corea del Sud.

Tre Paesi in cui l'età media della popolazione supera già ora i 40 anni e sarà sempre peggio. Non è un caso che nelle pubblicità - termometro sociale del Paese - siano sparite le classiche famiglie con due figli, sostituite dal figlio unico o dal cane.

Non è un caso che le multinazionali stiano progressivamente dismettendo le produzioni e lo sviluppo di prodotti destinati all'infanzia: è un mercato in continua contrazione. Le cronache locali raccontano di continue chiusure di asili e scuole;

di accorpamenti di maternità e pediatrie; di continuo spopolamento dei borghi più sfavoriti logisticamente, dove i giovani e le famiglie scappano anche per la continua chiusura di servizi essenziali.

Ci si intruppa nei paesi più grandi, nelle città dove almeno si possono trovare negozi, banche, poste, strutture scolastiche, trasporti pubblici.

La situazione è drammatica al Sud, dove la minor propensione a far figli si associa alla continua emorragia di giovani in fuga verso lidi più accoglienti in quanto a prospettive occupazionali: la Sardegna è ormai un caso limite.

Questo significa trasformare mezza Italia in un'enorme casa di riposo destinata pian piano a svuotarsi. Serviranno a ben poco la Tav, le

infrastrutture fisiche e digitali, le riforme varie, gli investimenti di qualsivoglia tipologia previsti o spinti dal Pnrr, se non si affronta la madre di tutte le nostre rogne: a questo ritmo, a fine secolo saremo un terzo in meno di oggi.

Fare spallucce? Se a qualcuno danno fastidio le risate dei bambini che giocano, sappia che senza il loro lavoro nessuno pagherà né le pensioni, né il welfare, né le cure mediche di Ospizio Italia.

E già oggi sta succedendo l'impenabile almeno fino a pochi anni fa: al Nord si fatica pure a trovare commesse per i supermercati e i negozi, dove l'unico titolo di studio richiesto è la sana e robusta costituzione.

Nicola Salvagnin

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche.

@CassaperferieVallermosaSardegna

cassacrafamiglia@libero.it

+39 334 3437548

BREVI

■ Formazione Usmi

Giovedì 26 maggio su piattaforma «Zoom» è previsto l'incontro formativo Usmi Sardegna per Madri generali, Consigli generali, Segretarie, Econome sul tema «Vita Consacrata - icona di Sinodalità», proposto da Madre Regina Cesarato, pddm.

■ Nomine

L'arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha nominato don Diego Zanda, amministratore parrocchiale della comunità della Madonna della Fiducia a Solanas, del comune di Sinnai.

■ Convegno Minori

Sabato 4 giugno alle ore 9.15, presso l'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, in occasione della «Giornata internazionale dei bambini innocenti vittime di aggressioni», istituita dall'Assemblea dell'Onu il 19 agosto 1982, è previsto il convegno sul tema «La tutela delle persone di età minore nelle relazioni educative». L'evento è promosso dalla Diocesi di Cagliari e dal Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, in collaborazione con Giulia giornaliste, Casa Emmaus, Ordine regionale dei giornalisti e da quello degli avvocati.

■ Facoltà teologica

Venerdì 3 giugno alle 18 è prevista la chiusura del XCL Anno Accademico della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento a Dio al termine dei Corsi Accademici 2021-2022, sarà presieduta, nella chiesa di «Cristo Re», da monsignor Mosè Marcia, vescovo emerito di Nuoro.



Il turismo sostenibile è giovane

Un milione di euro per le zone interne tra Sarrabus, Gerrei, Trexenta e Campidano

■ DI MATTEO CABRAS

Valorizzare le risorse e le specificità materiali e immateriali dell'area Sarrabus, Gerrei, Trexenta e Campidano di Cagliari, con un turismo sostenibile che passa attraverso quattro aree tematiche: ospitalità, cibo, sevizi, cultura e ambiente. Un milione di euro è stato stanziato dal Gal Sgt (Gruppo di azione locale Sole, Grano, Terra) per il rilancio dei territori.

Il gruppo di Azione Locale (Gal) è un partenariato composto da Soci privati e Soci pubblici che intendono partecipare attivamente allo sviluppo del proprio territorio.

Al momento sono 19 i comuni che hanno partecipato per la valorizzazione del sistema dei servizi. L'obiettivo dei Gruppi di Azione Locale è promuovere la crescita ed il miglioramento economico-sociale dei territori rurali stimolando la partecipazione attiva e consapevole dei singoli cittadini, delle imprese e degli enti locali. Proprio come spiegato dal suo presidente Antonio Arba: «L'attività del «Gal Gst» ha l'obiettivo di facilitare interventi che potenzino i servizi territoriali connessi all'accoglienza, in funzione della fruizione dei beni materiali e immateriali presenti

nel territorio, il patrimonio culturale, storico, archeologico, ambientale del territorio. Emergono però anche due criticità nella realizzazione della strategia: uno è rappresentato dalla lunghezza dei tempi di validazione dei bandi da parte di Argea; l'altro da un clima di incertezza dovuto alle conseguenze socio economiche che derivano dalla pandemia. Soprattutto per questa ragione i nostri territori devono pensare in un'ottica di rete, ed il GAL continuerà a cercare con forza e determinazione attraverso il suo partenariato pubblico-privato di rappresentare una risposta possibile: lo scambio e la collaborazione tra luoghi e comunità».

Intanto, tramite i bandi pubblicati, sono state finanziate nel settore privato sei start-up riguardanti la rete dell'ospitalità e del cibo, potenziando così l'offerta del territorio e la valorizzazione dei prodotti agroalimentari. Per quanto riguarda il settore pubblico invece, si è arrivati al finanziamento di quattro aggregazioni di comuni per migliorare la fruibilità pubblica degli spazi culturali per l'accoglienza dei viaggiatori. Buone notizie anche per quanto riguarda lo stanziamento dei fondi, sono stati infatti erogati dei fondi aggiuntivi. I soci hanno così deciso di ridistribuire le ri-



UN LAGO ARTIFICIALE

sorse nel finanziamento dei bandi, dato che le richieste hanno superato le aspettative, per cui tanti progetti sono stati ritenuti idonei ma non finanziabili. Sono infine in via di sviluppo diversi bandi che verranno pubblicati a breve che riguardano B&B, cibo, aziende agricole e start-up per un totale di sei in bozza. Al momento, grazie ai fondi aggiuntivi, è stato validato un bando riguardante i soggetti pubblici sul tema della valorizzazione dei sentieri e degli itinerari.

Sempre sul tema dei soggetti ritenuti idonei ma non finanziabili è inoltre intervenuta la direttrice del Gal Sgt Silvia Doneddu: «È necessario rispondere quanto prima alle esigenze emerse dal

territorio: attuare lo scorrimento delle graduatorie per finanziare i soggetti ammissibili ma non finanziabili, attribuire ulteriori risorse alle azioni di sistema, riaprire un bando pubblico e bandi privati per i quali c'è stata maggiore partecipazione. È inoltre essenziale superare i ritardi che stanno limitando lo sviluppo del Piano di Azione Locale e dirigere tutti gli sforzi del partenariato ad azioni che coordinino la valorizzazione delle produzioni e la presentazione del sistema dell'accoglienza del territorio attraverso i Comuni dell'area GAL, le reti delle imprese esistenti insieme alle nuove attività che stanno nascendo».

©Riproduzione riservata

Treni più veloci ed elettrici viaggeranno in Sardegna



Oltre 5,7 miliardi di euro gli investimenti di Ferrovie dello Stato in Sardegna previsti dal Piano Industriale 2022-2031 da 190 miliardi presentato a Roma. Previste nuove infrastrutture come l'elettificazione dei primi tratti di rete, nuovi treni anche ad idrogeno, servizi per il trasporto passeggeri per l'aeroporto di Olbia e soluzioni di rigenerazione urbana a Cagliari e Sassari dove nascerà il nuovo polo intermodale. Gli interventi principali riguardano l'attività di velocizzazione della rete sarda nei collegamenti da nord a sud

dell'isola. L'obiettivo è quello di ridurre i tempi di percorrenza passando dalle attuali 3 ore a 2 ore e 30 minuti per arrivare da Cagliari a Sassari e dalle attuali 3 ore e 30 minuti a 2 ore e 50 minuti per raggiungere Olbia dal capoluogo regionale. Poi il raddoppio della linea Decimomannu-Villamassargia e il collegamento con l'aeroporto di Olbia e l'elettificazione rete sarda: si parte con la linea Cagliari-Oristano.

I. P.

©Riproduzione riservata

Futuro meno incerto per i lavoratori del Porto Canale



È nata l'Agenzia per il lavoro portuale del transhipment nel porto di Cagliari. Si chiama «Kalport srl», è ufficialmente costituita e si prepara a diventare operativa.

L'incarico di amministratore unico e revisore legale dei conti è stato assegnato a Roberto Casini, esperto di management e consulente direzionale per aziende ed enti, e Carlo Seda, commercialista, entrambi selezionati con avviso pubblico dell'Autorità Portuale.

L'agenzia, con capitale sociale di 20 mila euro, iscritta nel registro delle imprese, ha la sua sede legale negli uffici del terminal crociere del Molo Ichnusa.

La «Karalis Agenzia per il Lavoro Portuale del Transhipment» avrà una durata legale di 36 mesi e dovrà garantire il supporto alla collocazione professionale dei lavoratori iscritti, attraverso un percorso che passa anche attraverso la formazione professionale, finanziata dalla Regione Sardegna, grazie ad 1 milione e 400 mila euro di Fondi europei.

L'Agenzia garantirà così un reddito dignitoso e un costante aggiornamento a tutti gli ex lavoratori impiegati nel comparto

contenitori, in attesa della ripresa dei traffici nel Porto Canale di Cagliari.

Per il presidente dell'Autorità Portuale, Massimo Deiana, la positiva conclusione della vicenda con il crono-programma concordato con le organizzazioni sindacali, «chiude un'intensa e impegnativa attività dell'Ente a sostegno dei lavoratori del comparto contenitori».

Soddisfazione dunque per il risultato raggiunto e del metodo di lavoro comune finora adottato. «Siamo convinti altresì - ha detto Diana - che le figure di alto profilo tecnico - professionale, individuate alla guida dell'agenzia, sapranno assolvere al meglio agli impegnativi compiti a loro assegnati».

La vertenza Porto Canale era esplosa quando il precedente gestore della struttura logistica, la Cagliari international container terminal (CICT), aveva abbandonato la Sardegna per emigrare verso altri lidi, senza lasciare alcuna prospettiva per i 200 lavoratori fino ad allora impiegati.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

CHESSA E CONTU RACCONTANO IL CORPO CONSOLARE SARDO

Siamo ambasciatori dell'Isola nel mondo

DI ROBERTO COMPARETTI

Con l'emergenza dovuta alla guerra in Ucraina è emersa la figura del console onorario, nel caso particolare Antonio Grande, che tanto si è speso per i cittadini ucraini nell'Isola e per quelli che hanno lasciato il martoriato Paese. Anche in questa occasione, così come in altre, è venuto alla luce il lavoro, a volte non molto conosciuto, del Corpo consolare della Sardegna.

L'ingegner Roberto Chessa, console onorario della Finlandia, è il Decano. «Sono stato nominato Console onorario di Finlandia - dice - nel settembre del 1994 e ho potuto esercitare le funzioni a tale carica legate dopo aver ottenuto il riconoscimento da parte del Ministero degli Affari Esteri Italiano, nel luglio del 1995. Il Decano rappresenta legalmente il Corpo

Consolare della Sardegna e ne coordina l'attività. Assume tutte le iniziative intese alla salvaguardia e al prestigio dei Consoli accreditati. È affiancato dal Consiglio di Decanato, che governa la vita del Corpo Consolare e ne assicura il buon funzionamento, mentre Segretario Generale assiste il Decano nei rapporti con le Autorità e i terzi, e tiene con questi gli opportuni contatti».

Quanto poi alla distinzione tra Consoli Onorari e di carriera, quest'ultimo è cittadino dello Stato inviante o rappresentato, mentre il Console Onorario è cittadino prescelto nello Stato di residenza. Per ciò che concerne le funzioni identico resta lo spirito con il quale le funzioni consolari sono svolte dai Consoli di carriera e dai Consoli Onorari. Oltre alle funzioni notarili e di assistenza ai cittadini dello Stato che rappresenta, i consoli

onorari offrono «utili suggerimenti - dice ancora Chessa - da dare al proprio Governo e agli stessi operatori economici per intensificare i traffici, e anche l'appoggio del Console alle istituzioni commerciali della sua circoscrizione». «Non meno pressante - ricorda il Decano - è la richiesta da parte degli Stati di contribuire al miglioramento dei rapporti con lo Stato di residenza, anche relativamente al settore turistico, culturale e imprenditoriale».

Per il buon funzionamento del Corpo consolare decisivo è il ruolo del Segretario generale, a lui è affidata l'esecuzione di tutte le attività deliberate dall'Assemblea e dal Consiglio di Decanato, la raccolta delle norme e delle consuetudini, che conserva in archivio. A lui il compito di accertare l'anzianità dei singoli Membri, provvedendo alle incombenze del Cerimoniale.



IL CORPO CONSOLARE DELL'ISOLA CON IL SINDACO TRUZZU

Dopo il recente rinnovo delle cariche sociali, Segretario generale è stato nominato Martino Contu, console onorario dell'Uruguay. «Tra i compiti che ciascuno di noi deve portare avanti - dice - anche quello di favorire lo sviluppo di relazioni commerciali con lo stato che rappresentiamo, sia spingendo imprenditori sardi ad investire in quel Paese, sia anche portando imprenditori qui in Sardegna, così come è nostro compito favorire gli scambi legati alla cultura, per me dell'Uruguay e ciascun membro per quanto riguarda la nazione che rappresenta».

Nell'ultima riunione che ha portato alla formazione del nuovo de-

canato, i consoli hanno messo in agenda l'intensificazione dei rapporti con la Chiesa locale. «È una delle scelte fatte - afferma - quella di entrare in dialogo con la Chiesa in Sardegna, come istituzione importante che opera sul territorio, che si occupa delle persone, compresi gli stranieri, spesso anche quelli più poveri che necessitano di aiuto».

«L'ultimo caso - conclude il segretario Contu - è quello relativo all'emergenza della guerra: non solo il Console Grande ma tutti noi siamo mobilitati per venire incontro alle esigenze di chi fugge dalla zona del conflitto».

©Riproduzione riservata

Quei nasi rossi che strappano il sorriso ai rifugiati



ISABEL SARDU E ENRICO DEL GAMBA INSIEME AI BAMBINI

È chi apre le porte di casa propria, chi invia somme di denaro alla Caritas, chi invece decide di partire per

strappare un sorriso a coloro che fuggono dalla guerra. È il caso di Isabel Sardu, giovane attrice e regista, che in queste settimane si

trova in Moldavia, al confine con la martoriata Ucraina, per portare avanti la sua attività di clown terapia, non in un ospedale ma tra i profughi in fuga dalla guerra. Questa volta però dall'esperienza nascerà un documentario con il regista Enrico del Gamba. «Il nostro impegno - racconta Isabel - è quello di andare nei luoghi dove sono ospitate le persone in fuga dalla guerra per incontrarle, specie i bambini, ed offrire loro momenti di svago rispetto alla realtà che oggi stanno vivendo. Oltre a questo stiamo producendo un documentario che racconti quanto stiamo vedendo. Ci stiamo muovendo in una zona rurale, dove

la povertà è tanta ma altrettanto grande è il senso di solidarietà verso chi è accolto nelle case umili, spesso senza pavimento e con poche cose, che però vengono condivise».

Il lavoro di animazione non riguarda solo i residenti in Moldavia ma anche quelli in Romania, incontrati nelle scorse settimane. « Si tratta - dice il regista - di esperienze che lasciano il segno. Apparentemente nelle scuole trovi bambini che vivono come i nostri, poi però vai a visitare le loro case e cogli il livello di povertà, con camere prive di pavimento e 5-6 bambini che dormono in un solo letto, magari senza i genitori,

perché alcolisti. Mancano i servizi essenziali, come le fognie, che sono a cielo aperto». In questo contesto Isabel cerca di offrire ai bambini ma anche agli adulti momenti nei quali mettere da parte i drammi che stanno vivendo per ritrovare quel sorriso che in qualche modo è venuto meno a causa della guerra, ma anche della povertà materiale, a volte anche morale, nella quale minori e adulti si ritrovano a vivere.

Per «Nikilina», questo il nickname di Isabel sui social è fondamentale donare la sua capacità artistica per strappare un sorriso.

R. C.

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

IN QUESTA DOMENICA SI CELEBRA LA XII GIORNATA NAZIONALE

Le tre dimore storiche della Cagliari antica

■ DI GIOVANNA B. PUGGIONI

Domenica si svolge la XII edizione della Giornata Nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane. In tutta Italia saranno oltre quattrocento i luoghi esclusivi da poter visitare come castelli, rocche, ville, parchi e giardini che saranno accessibili gratuitamente, in un'immersione nella storia che rende ancora oggi il nostro Paese identificabile nel mondo. La Giornata è un'occasione per sensibilizzare la società civile e le istituzioni anche sul ruolo che le dimore storiche hanno ricoperto e ricoprono per il tessuto socio-economico del Paese.

Si tratta di un patrimonio tramandato attraverso i secoli, an-

che grazie ad attività di restauro e di mantenimento, nonché da lavori di ammodernamento e ristrutturazione, che hanno contribuito così al loro decoro e alla loro crescita di attrattiva, riconoscendo vitalità ai territori.

In Sardegna, a Cagliari, sono tre i tesori visitabili: Villa Vivaldi - Pasqua, Villa Carboni e la chiesetta di San Simone, con la fattoria a Sa Illetta. Villa Vivaldi - Pasqua, situata tra via San Giovanni e via Bacaredda, è stata costruita alla fine del Settecento da Don Pietro Vivaldi, Marchese di Trivigno Pasqua, tra le vigne e gli orti che si estendevano ai margini del quartiere Villanova. I Vivaldi vennero in Sardegna alla fine del Seicento per gestire tutte le tonnare sarde date in concessione dai Re spa-

gnoli e poi sabaudi.

Villa Carboni, invece, situata in via San Michele, risale al XVII secolo ed in origine fu un convento dei frati Minori prima e dei padri Scolopi successivamente. Nell'Ottocento, il nobile cagliaritano Michele Carboni, che già possedeva alcuni terreni circostanti, acquistò la struttura per farne il centro della sua azienda agricola. La Villa è tutt'ora di proprietà della famiglia Carboni che vi abita.

Varcando un alto muro di cinta, impreziosito da una cornice e da quattro merli gotici, tramite un portale ad arco ribassato, sormontato dallo stemma gentilizio della famiglia, si accede ad un vasto giardino antistante la dimora. Infine, altro tesoro storico è la



VILLA VIVALDI

chiesetta di San Simone, che sorge in località Sa Illetta, nei pressi dello stagno di Santa Gilla.

La fase più antica dell'edificio potrebbe essere individuata nell'abside ascritta all'XI-XII secolo.

La mancanza di attestazioni scritte non consente attualmente di datare precisamente la chiesa, che viene tuttavia menzionata in un documento dell'ottobre del 1406. Di dimensione modesta,

la chiesa presenta una facciata semplice con grande e pregevole portale e con un piccolo campanile a vela. Entro la lunetta del portale d'accesso, è dipinta la figura di San Simone, realizzata in epoca più moderna su bozzetto del pittore cagliaritano Felice Melis Marini. La struttura è oggi inglobata in una fattoria di proprietà privata.

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

La responsabilità indica una relazione a tre termini: la persona responsabile, il settore di responsabilità (incarichi, azioni, attitudini, carattere) e l'istanza davanti alla quale si deve rendere conto (esempio tribunale, coscienza, gruppo, Dio, propria istituzione...). Viene concepita in due sensi: assunzione delle conseguenze dei propri atti e esercizio dei propri doveri ed obblighi di fronte agli altri. L'uomo deve essere cosciente dei propri atti ed assumerne le conseguenze e può quindi essere soggetto a sanzioni, ricompense, stima, disprezzo o rispetto della comunità. Nella società africana esiste per l'individuo una responsabilità giuridica che interessa gli obblighi che emergono dai compiti ed incari-

chi che il soggetto ha; oppure che riguarda il rispetto degli imperativi e dei divieti generali del diritto consuetudinario. Implica che si possa agire secondo la propria volontà e coscienza. Tale capacità dipende largamente dall'educazione ricevuta, dalla socializzazione. Ogni individuo, secondo il proprio sesso, funzione o ruolo che esercita, la propria età, ha le sue responsabilità. Ci sono quelle riservate alle donne (partorire, cucinare, lavorare la terra, curare i figli, educare le figlie femmine...), quelle per il sesso maschile (sposarsi, procreare, educare i figli maschi, proteggere la moglie/mogli, cacciare, guidare i gruppi clanici, dare i nomi ai neonati...); quelle coniugali (procreazione, educazione dei figli...);

quelle dei capitribù, dei capi clan, dei sacerdoti tradizionali... vediamo alcuni proverbi per capirci meglio. Partiamo dai Tetela del Congo RDC: «Quando si allunga troppo la coda, l'animale non può ben saltare» (Quando un capo è estremamente preso dalle responsabilità, potrebbe non esercitarle in modo corretto). Poi: se due persone si occupano di una stessa responsabilità nello stesso tempo, nasce un conflitto di potere che danneggia le sorti di quell'affare. Così la pensano i Wadchagga della Tanzania, dicendo «Un bambino di cui si occupano due persone nello stesso tempo, si brucia». Ed è la stessa idea che hanno i Mossi del Burkina Faso: «Il cavallo curato da due padroni muore di fame». E in un

modo diverso, ma simile, anche i Luluwa del Congo RDC dicono «L'uomo che ha due mogli muore di fame» (Ciascuna delle due donne pensa che il marito abbia già mangiato a casa sua. Alla fine del giorno l'uomo si ritrova a dover dormire affamato. Cioè due persone non possono assumere bene una stessa responsabilità nello stesso tempo». A volte non si vogliono assumere le responsabilità, trovando delle scuse per evitarne le conseguenze, come ci ricordano i Beti del Cameroun: «Non si eredita un affare di cui il responsabile è ancora in vita». Lo abbiamo detto più sopra. Ciascuno deve assumersi le responsabilità dei propri atti fino in fondo. È quello che nella tribù dei Basuto in Lesotho si insegna «Quando

cade un uomo, cade con la sua ombra» e a questo sempre i Basuto continuano: «Il leopardo muore con i propri colori». Interessante quello che dicono i Bambara della Costa d'Avorio: «Una testa non può essere rotta che in presenza di colui che la porta» (Per giudicare un fatto, occorre che il suo autore sia presente, perché a lui spetta assumerne le responsabilità). Dobbiamo comportarci da uomini responsabili per meritare la fiducia. Ce lo ricordano i Tumbuka del Malawi: «Il fatto di considerarsi continuamente come un bambino fa marcire i denti». Ciascuno, in effetti, raccoglie quello che ha seminato.

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA



**RADIO
KALARITANA
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



È l'amore.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia

